

In copertina e quarta di copertina foto di Nikolas Bass Kallmorgen



© 2023
REALIZZAZIONE EDITORIALE
JANUA SRLS
Via Ippolito d'Aste 3/10 -16121 Genova
Tel. 010 5956111 - 010 587682
segreteria@deferrari.it
www.deferrarieditore.it

L'editore rimane a disposizione per gli eventuali diritti sulle immagini pubblicate. I diritti d'autore verranno tutelati a norma di legge.

Progetto grafico: Alessia Ronco Milanaccio

# PALAZZO MELLI. Restauro e rigenerazione.

Porto Valtravaglia, Lago Maggiore.



#### Sommario

#### 7 — Prefazione

Il Sindaco Ermes Colombaroli La Delegata alla Cultura, Orietta Spozio, Presidente della Biblioteca

9 — Premessa

Gabriele Albertini

#### **PARTE I**

19 — 600 e più anni di nobile storia tra Porto Valtravaglia e Valcuvia Federico Crimi

#### **PARTE II**

35 — Un grande futuro alle spalle Andrea Bonessa – Kendra Battan fotografie di Nikolas Bass Kallmorgen

57 — Restaurando, consolidando, riqualificando. Sul lago.

Andrea Bonessa – Kendra Battan

#### **PARTE III**

69 — Gli appartamenti di Palazzo Melli Maria Chiara Montagnini fotografie di Nikolas Bass Kallmorgen

173 — Fonti e bibliografia



ERMES COLOMBAROLI Sindaco di Porto Valtravaglia

Ermes Colombaroli nasceva a Porto Valtravaglia nell'anno 1945 in una tipica cascina denominata "Resega" da una famiglia di poveri operai. Conseguiva il diploma di perito industriale elettronico presso l'Istituto ITIS di Verbania nell'anno 1966. Dipendente tecnico in telecomunicazione nella storica ditta Auso Siemens poi Italtel negli anni 1970 - 2001 a Milano. Ha ricoperto alcune cariche nelle attività sociali e sportive del proprio comune. Vice presidente Bocciofila Valtravagliese anni 1970. Vice presidente Comitato dello Sport della Valtravaglia anni 1980. Coordinatore progettista primo presepio vivente della Valtravaglia anno 1980 manifestazione ancora oggi in auge nell'area della Collegiata Canonica nel comune di Brezzo di Bedero. Vice sindaco del comune di Porto Valtravaglia 2009-2014 nell'amministrazione guidata dal Sindaco Luciano Faverio noto imprenditore nel campo della cosmetica.

Attualmente Sindaco del Comune di Porto Valtravaglia 2019-2024.



ORIETTA SPOZIO
Assessore Delegata alla Cultura
del Comune di Porto Valtravaglia

Orietta Spozio nata e residente da sempre a Porto Valtravaglia dopo gli studi ha lavorato presso diverse scuole primarie del territorio come insegnante.

Attualmente svolge la propria attività nella scuola primaria di Luino. Fa parte da quattordici anni dell'amministrazione comunale come consigliere di maggioranza, delegata alla cultura e presidente della Biblioteca locale. Ha collaborato per molti anni con la Proloco oltre che come volontaria anche come organizzatrice di eventi culturali di vario genere spettacoli teatrali, concerti, conferenze, mostre e diverse presentazioni di libri. Tutto ciò è sempre stato fatto con grande passione e amore per il proprio paese al quale ha cercato di dare in questo ultimo decennio un'impronta culturale diversa.

### **PREFAZIONE**

Un piccolo gioiello nella nostra Porto Valtravaglia, un cammeo riportato alla luce dalla sapiente progettazione di esperti professionisti, è questo oggi Palazzo Melli, il reale protagonista di questo volume.

Un palazzo seicentesco che nelle varie epoche ha subito improprie trasformazioni che hanno occultato la sua vera originalità.

Durante la lettura ci si appassiona alla storia della nobile famiglia Melli a cui appartenne il Palazzo e si ripercorre un interessante viaggio che da Porto Valtravaglia giunge alla Valcuvia.

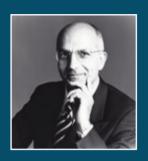
Seguono i testi degli architetti che relazionano gli importanti interventi apportati all'edificio, interventi che sono andati a riportare alla luce elementi di incredibile bellezza, raccontano del minuzioso lavoro di recupero di volte, soffitti, solai, del mantenimento dei segni del passato ed infine del rinnovamento.

Grazie a tutto ciò si giunge al Palazzo odierno nel cui interno sono stati realizzati diversi appartamenti, che sono descritti in modo esaustivo dai tecnici che li hanno progettati.

Corredano il testo splendide immagini fotografiche che "raccontano" agli occhi del lettore l'incredibile lavoro effettuato e nelle quali si coglie la sottile ricerca dei dettagli che hanno portato ad un singolare connubio tra antico e moderno.

Per questo come amministratori siamo lieti di ringraziare il nostro concittadino "adottivo" dott. Gabriele Albertini che ha voluto con competenza e particolare attenzione riportare all'antico splendore questo storico palazzo che dona lustro e prestigio al nostro bel borgo!

Il Sindaco E**rmes** C**olombaroli** La Delegata alla Cultura, **Orietta Spozio**, Presidente della Biblioteca



#### **GABRIELE ALBERTINI**

(Milano 1950), laureato in giurisprudenza, imprenditore metalmeccanico, dal 1974 al 1997, alla guida con il fratello Carlo Alberto dell'azienda fondata dal padre Cesare nel 1932. È stato Presidente della Piccola Industria, Vice presidente di Assolombarda e Presidente di Federmeccanica (Federazione dell'Industria Metalmeccanica Italiana), aderente a Confindustria.

Sindaco di Milano, per due mandati, dal 1997 al 2006. Eletto al Parlamento Europeo nel 2004, secondo classificato, per numero di voti, in Italia, con 144.495 preferenze, dopo Silvio Berlusconi. In tale mandato parlamentare è stato Vice Presidente della Commissione Trasporti e Turismo, della Delegazione per i rapporti con la NATO e membro della Commissione Energia ed Industria.

Al secondo mandato, nel 2009, è eletto Presidente della Commissione Affari Esteri del Parlamento Europeo, organo cui spetta l'indirizzo di Politica Estera dell'UE con tutti gli Stati del mondo.

Senatore della Repubblica, nella XVII Legislatura dal marzo 2013 al marzo 2018, Presidente della Sottocommissione Parere della Commissione Giustizia, membro delle Commissioni Affari Costituzionali e Difesa. È autore di: "Nella Stanza del Sindaco" (Mondadori, 2004), "Sindaco senza frontiere" (Marietti, 2008), "La lezione di Milano" (De Ferrari, 2012), "Rivoglio la mia Milano" (De Ferrari 2022).

### **PREMESSA**

Gabriele Albertini

Mi sento di dire, chè come se fossi andato incontro a ciò che era scritto nel codice genetico di una discendenza... accertata da polverosi documenti anagrafici, di quasi 600 anni, con un atto di volontà, che, immodestamente, oso definire coraggioso, nel compiere il "meritorio restauro che si celebra in queste pagine" (generose parole del Prof. Crimi).

L'accurato studio della genealogia della Famiglia Porta e l'excursus storico su "Palazzo Melli" mi hanno reso consapevole d'aver seguito, per così dire, il "mio destino genetico e sentimentale", nel fare ciò che abbiamo fatto.

Il nostro investimento immobiliare, che dai fatiscenti ruderi originali di "Casa Melli" ha permesso di realizzare quella rigenerazione urbanistica da un lato e, dall'altro, quel restauro "filologico", che potrete vedere e leggere nel seguito di questo volume, sembra ora, in parte, essere motivato da questa fatale conservazione, nello scorrere di sei secoli, di una identità genetica e non solo.

Come documenta il Prof. Crimi, nella Sua preziosa ricognizione storica, mia madre Adele Porta, sposata Albertini, figlia di Fiorenzo e Maria Dacarro è discendente del trisnonno Galeazzo e del fratello Sesino Cesare Porta, iniziatore di una fiorente attività alberghiera, a Porto Valtravaglia ("Albergo del sole"), ancora esistente nel *nomem* in luogo diverso dall'originario e gestito da altri e una fornace, realizzata nell'edificio, in via Roma, che, poi, divenne la residenza dei miei nonni ed in seguito la casa al lago della famiglia Porta/Albertini.

Mio padre Cesare Albertini e mia madre Adele Porta si sposarono nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria Assunta, a Porto Valtravaglia ed anche i miei fratelli, Alberta, Maria Cristina e Carlo Alberto fecero lo stesso, sposandosi con fidanzati, conosciuti sulle rive del Lago Maggiore, sempre nel Comune, eletto a dimora da nostri antenati per parte materna, sei secoli prima... io stesso ho vissuto una lunga ed intensa "storia d'amore", durata oltre 30 anni, con alterne vicende di separazioni e ricongiungimenti, con la bellissima ed affascinante A.P., figlia del farmacista di Porto Valtravaglia, ora, Avvocato in Varese.

Potremmo dire, con un po' di "sense of humor", che anche noi... "consumammo un matrimonio", a Porto, non in Chiesa ma davanti al Notaio...



Da Lei acquistai, insieme all'amico e prezioso socio al 50% Ing. Marco De Angelis, nel 2010, "Casa Melli", immobile che aveva ereditato dalla Famiglia Lazzarini.

M. De Angelis rischiò anch'Egli la stessa cifra ma dette un contributo di esperienza e competenza, in campo immobiliare, molto più cospicuo del mio nella gestione di "Casa Melli S.R.L.", poi dopo il restauro e rigenerazione ribattezzata, salendo di rango: "Palazzo Melli".

Un'ultima osservazione, che, forse, qualcuno può trovare un po' "bizzarra", ed un po' lo è certamente, per tutti, ma non per me...

Nel corso della mia doppia Sindacatura Milanese, tra le opere più importanti, concepite, decise e realizzate dall'Amministrazione che porta il mio nome, ci fu senz'altro il restauro e rigenerazione del "Sistema Teatro alla Scala". L'intervento, davvero imponente, per complessità progettuale e d'esecuzione, sia sotto il profilo d'ingegneria civile che di restauro architettonico di un monumento del neoclassico settecentesco, ma anche per l'entità dei capitali investiti è certamente l'intervento più ragguardevole dall'inaugurazione del Teatro, celebrata alla presenza dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria il 3 agosto 1778. Tanto che nessuno protestò, né eccepì, quando, alla, per così dire, 2° inaugurazione, 226 anni dopo, il 7 dicembre 2004,



### TEATRO SCALA Cons Gabriele, Oggi a te il compito di for si he la Sonla reifiarte verso mote ancom fix granti al termine dell'ultima reppresentazione attaveno programi e progesti sti fini elevata, stantora e langa gettate fue dell'Europa riconorciale de Saliere to offer, come the antica promeser, he back the ste me who perathe in occursion hells risperture tells London it 4 diculou 2004 a few he obisis reste il Bene supremo della Comunità -Il Mordo attende con auxia e fishicia paccerise. A which he porteto cuesica per anni in talli; continuenti del norte pianette a ha terminato la sua atività per l'excuto Horico-culturale più significativo olepli sultimi anni di Milano: il Teatro alla Scala rinnovato e si donato più bello, opplantente e tecnologicamente flaziona le alla sua liti e al Monete. che querto avvenza -Ti ringrazio come museista, come a Hadino e, represticto, come a miso che to To hai volato e sestenuto con tenecia e coraggio questa straordenaria esperazione, anche contro la si opia e la 2033 a surlifete of alami -





il Maestro Muti diresse "L'Europa riconosciuta" di Salieri, la stessa opera, andata in scena alla 1ª inaugurazione, proprio per sottolineare l'analogia tra i due eventi.

Ebbene, nel mio personalissimo vissuto, tra il restauro e rigenerazione del Teatro alla Scala e quelli di Palazzo Melli tra il ruolo di Sindaco di Milano e Presidente della Fondazione Teatro alla Scala, che ho ricoperto per quasi 10 anni e quello di improvvisato imprenditore immobiliarista, la differenza è solo l'enorme, diversa entità, tra le quantità di capitali impiegati, l'interesse culturale mondiale per l'uno, per l'altro della comunità di un ridente Comune del Verbano.

Per me, ciò che, grazie alla qualità straordinaria dei miei Collaboratori, di cui sono orgogliosissimo: Marco De Angelis, Chiara Montagnini, Andrea Bonessa, Kendra Battan, Augusto Colucci, Piero Melazzini, Matteo Parodi, sono riuscito a portare a termine entrambi le opere, la soddisfazione è la stessa e le motivazioni: lasciare qualcosa di bello e di buono per il "dopo", e conservare l'eccellenza di ciò che hanno fatto i nostri antenati non sono molto diverse...



MARCO DE ANGELIS Socio al 50% di "Palazzo Melli S.R.L."

Marco Aris De Angelis è laureato in Ingegneria Nucleare presso il Politecnico di Milano.

Dopo un'esperienza come manager di una importante multinazionale del settore informatico, inizia il suo percorso da imprenditore in vari campi del terziario e dell'industria, più specificatamente nel settore informatico, calzaturiero, chimico e dell'automotive. Parallelamente, proseguendo l'attività paterna, ha svolto selezionate piccole operazioni edilizie di interesse storico conservativo in collaborazione con un importante studio di architettura milanese.



#### AUGUSTO COLUCCI

Avv. Augusto Colucci, validissimo Avvocato, consulente legale di "Palazzo Melli S.R.L." ed Amministratore Unico della Società.



#### PIERO MELAZZINI

Dr. Piero Melazzini, mitico Presidente della Banca Popolare di Sondrio, che, con il cospicuo finanziamento, ha contribuito alla realizzazione del restauro e della rigenerazione dello storico immobile.



#### MATTEO PARODI

Ing. Matteo Parodi, titolare dell'impresa di costruzioni, che ha eseguito i lavori.

Nato il 15 giugno 1968. Diploma di maturità di Liceo Scientifico presso l'Istituto Gonzaga San Jean-Baptiste de La Salle, Milano, 1987; laurea in Ingegneria Gestionale presso il Politecnico di Milano - 1995. Iscritto all'ordine degli Ingegneri di Varese dal 1996 Progettista di civile, membro della Commissione BPA presso il Ministero dello Sviluppo Economico 2014-2016, certificatore energetico edifici Regione Lombardia - CENED. Membro Minergie Svizzera e Assessore Comune di Porto Valtravaglia dal 2019.







#### FEDERICO CRIMI

Si occupa di storia del Lago Maggiore, con saggi e monografie. Ha catalogato per la Tate Britain di Londra un *corpus* di disegni di viaggio di William Turner tra Torino, i laghi (di Como, Maggiore e di Lugano) e Milano. È catalogatore scientifico della CEI per le Opere d'Arte nella Diocesi di Milano. È stato responsabile degli archivi Vittorio Sereni e Piero Chiara di Luino (2020-21). È responsabile delle attività scientifiche e culturali del Civico Museo Parisi Valle di Maccagno con Pino e Veddasca.

# 600 e più anni di nobile storia tra Porto Valtravaglia e Valcuvia

Federico Crimi

Questa è una storia di doppia nobiltà, di lignaggio e di forme architettoniche; ed è una storia che, con incredibile continuità, arriva sino ai giorni nostri sotto entrambi gli aspetti.

Non sappiamo dargli un inizio preciso: lo fissiamo convenzionalmente alla metà del 400 quando a Porto Valtravaglia era attivo il notaio Tommaso de Giroldino *de Portu* e quando, nel 1456, nasceva suo figlio, Giroldino I. Gli avi di Tommaso si perdono più addietro nei secoli, forse fino a un Giovanni de Soldano morto prima del 1256 da quale discese il nipote Giroldo, vivo tra il 1283 e il 1317, primo della prosapia a portare quel nome e primo del quale si conosca la professione di notaio.

Porto Valtravaglia, nel 1256, aveva già raggiunto l'estensione dell'odierno centro storico e già aveva una chiesa, l'attuale; ma soprattutto era il porto del potente castello che Milano possedeva sulla Rocca di Caldè dalle cui pendici forse già si cavava la preziosa calce, protagonista anche delle vicende che stiamo narrando.

Chiariamo subito e senza esitazione che da questi esponenti della famiglia de Portu, e quindi da Porto Valtravaglia, derivò anche il ramo che si stanziò in Valcuvia, scelse per differenziarsi la variante del cognome de' Porta (o semplicemente Porta) e diede corpo, nei secoli, a quel raffinato progetto di dimora di campagna oggi nota come Villa della Porta-Bozzolo, proprietà del Fondo Ambiente Italiano. Anzi: fu Giroldino I il primo a impiantare la domus magna che fu il nucleo della residenza valcuviana, poi passata in eredità ai discendenti a partire - più o meno stabilmente - da Bensperando I, nato a Porto Valtravaglia e suo nipote perché figlio di Gio. Angelo I, dal quale fiorì il ramo trapiantato lontano, anche se di poco, dai luoghi d'origine della famiglia: le rive del Verbano. Anzi: nel tardo '700 i palchi della famiglia, di Porto Valtravaglia e di Valcuvia, erano nettamente separati; ma quando tentarono entrambi di ottenere il riconoscimento dei titoli di nobiltà fecero ricorso all'unico capostipite di riferimento, Giroldino I. In particolare, fecero leva sul beneficio che questi aveva devoluto a favore della chiesa parrocchiale di Porto Valtravaglia nel 1514 e che, trasmesso in eredità ai posteri con testamento del 1542, aveva già lui consentito di acquisire gli attributi per essere "trattato negli istrumenti col predicato di nobile".

Nessuno dei due rami riuscì nell'impresa e l'agognato titolo nobiliare rimase sulla carta. Giroldino I visse sino al 1542 o poco dopo e fu veramente l'instancabile promotore di iniziative e atti destinati a imprimere il corso degli eventi per generazioni.

Il beneficio a favore della chiesa si tradusse nella costruzione di una cappella gentilizia, forse pensata come sepolcro di famiglia; di certo, attorno al 1610, per merito dei discendenti, fu affrescata con trionfo di angeli musicanti sulla volta, pregiata opera della bottega degli Avogadro.

Giroldino I ebbe tre figli: due, il ricordato Gio. Angelo I e Raffaele I, morirono prima del padre. Poiché, comunque, Gio. Angelo I (padre di Bensperando I) si era spostato in Valcuvia, l'unico erede rimasto in Porto Valtravaglia fu il terzogenito: Galeazzo I (1500 ca. -1556).

Galeazzo I ebbe a sua volta tre maschi: Raffaele II (1530-31 ca.-1571-74), notaio, Cesare (1540-41 ca. 1615) e Tommaso Giroldino (1540-41 ca.-1622 ca.), notaio e pretore di Luino.

Con questi esponenti entrano finalmente in scena nuovi capitoli di questa storia: la calcina e il nobile palazzetto di via Roma.

Tommaso Giroldino (che d'ora in poi chiameremo solo Tommaso I), nonostante ben sette tra figli maschi e femmine, non ebbe eredi in grado di sopravvivere con continuità. Il fratello Cesare, invece, divenne prelato: e che prelato! Amico intimo di san Carlo Borromeo, che pare avesse a più riprese ospitato nelle dimore di famiglia a Porto Valtravaglia, fu prevosto di Varese.

Toccò all'altro fratello, Raffaele II, "tenere in vita" i rami di famiglia nel luogo dove si erano sviluppati per secoli: sappiamo con relativa certezza che suo figlio Bonifacio divenne padre di Giulio Cesare I (1634-1702), notaio, a sua volta fu a capo di una salda dinastia di giureconsulti documentati a Milano sulle sponde del lago Maggiore e che si estinse nel 1930 con la figura di un Giulio Cesare III.

I due grandi ereditieri del nonno Giroldino I rimasti a Porto Valtravaglia, Tommaso e Raffaele II, si erano divisi anche i vasti compendi famigliari. Questo spiega l'entrata in scena della famiglia Melli, al quale il palazzo è oggi intestato.

È giunta l'ora di ragionare sui luoghi e sulle architetture. Il nucleo più antico delle dimore dei Porta è ancora individuabile poco a monte di palazzo Melli, attorno a quella che è oggi nota come torre Pisoni e che, anche se manomessa, consente una passabile datazione almeno al '400 e la ricostruzione ideale delle forme originarie: un "palazzetto" allungato in diversi rami sovrastato dalla torretta, come fortificazione ma anche simbolo di ascesa sociale. Qui, immaginiamo, erano vivi e operanti Giroldino I e il padre. Col tempo, le proprietà si allargarono a valle in due settori contigui ma separati: il complesso ancora esistente della cosiddetta "filanda Martignoni", dove sono documentati gli eredi di Raffaele II, e l'area di Palazzo Melli.

Quest'ultima sarebbe toccata in sorte al solo Tommaso I: ne siamo assolutamente certi perché, morto Tommaso senza eredi, questa non pervenne in eredità a nessun altro esponente dei Porta, ossia ai nipoti di Tommaso, figli del fratello Raffaele II, o addirittura a qualche cugino valcuviano. La proprietà, invece, giunse nelle mandi del solo Orazio Melli che, "speziale" al servizio della famiglia, sposò una figlia di Tommaso (Giustina o Prudenzia), concludendo davvero un bell'affare.

Da allora in poi, nel palazzo abitarono i suoi figli, i suoi nipoti e i suoi discendenti diretti, per ben tre secoli.

Il meritorio restauro che si celebra in queste pagine ha permesso di mettere in risalto alcuni elementi sino a oggi di difficile lettura. In particolare, le murature del



Il loggiato di Palazzo Melli prima degli interventi: elemento distintivo di matrice cinquecentesca su due ordini di colonne doriche, ad eleganti archi a tutto sesto al piano terreno, con trabeazione lignea al piano superiore.

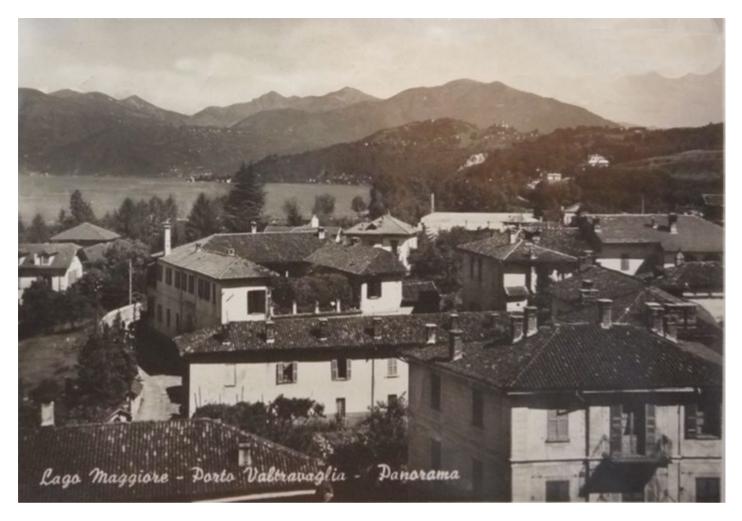
corpo principale sembrano consentire una datazione al '500 se non, dubitativamente, anche addietro. La volta "a ombrello", tornata a piena lettura al piano terreno, conferma una possibile datazione a quel secolo. Il che permette di formulare una suggestiva ipotesi differente rispetto a quanto sinora scritto e pubblicato.

Ossia che il palazzo fosse già stato costruito dalla famiglia Porta, forse da Tommaso I, forse già in precedenza. All'epoca il caseggiato era di poco diverso dall'attuale: il nucleo centrale era rappresentato dal corpo di fabbrica con porticato terreno e loggiato superiore dove erano incastonate, al piano terreno la grande sala coperta con la volta "a ombrello", ambiente di rappresentanza e di rogito per gli atti del paese, al piano superiore, in esatta corrispondenza, il perno famigliare, la *camera cubicolari* coperta con un fine soffitto a travature lignee, oggi pure sottoposto ad attento restauro.

Questo corpo di fabbrica si disponeva trasversalmente rispetto alla via maestra del borgo (via Roma) in maniera tale da ricevere il massimo soleggiamento per portico e loggia. Ai lati si allungavano due ali a un solo piano, per altre stanze e per i servizi; l'uno, sulla strada pubblica, con accesso per il portale, quello odierno.







Il loggiato di Palazzo Melli sui tetti di Porto Valtravaglia in una cartolina del 1958 circa. Dal 2009 il palazzo è dichiarato "di interesse storico-artistico particolarmente importante" ai sensi del Dlgs 22 gennaio 2004 (Codice Urbani).

Ora, è chiaro che Orazio Melli, che pure ricevette le sostanze per eredità da Tommaso I, non avrebbe avuto la forza (sociale, prima che economica) per innalzare un simile fabbricato; tanto che, finora, in precedenti pubblicazioni, si è supposto che ai figli Giulio Cesare (morto nel 1659 ca.) e Daniele (1595 ca.-1636 ca.) spettasse, dopo l'accurato consolidamento delle sorti famigliari, la costruzione della dimora, attorno al 1630, poco dopo la morte del padre che va fissata al 1629.

Ma la questione aperta dai recenti restauri porta a chiedersi: se il fabbricato è databile almeno al pieno '500 per caratteristiche tecniche e costruttive, è possibile che fosse già stato costruito e abitato da Tommaso I? O forse, ancora, che fosse stato suo padre, Galeazzo I, a innalzarlo come degna dimora famigliare per celebrare l'incrocio con il blasonato casato dei Buzzi, castellani del fortilizio sulla Rocca di Caldé, per il tramite del suo matrimonio con Giustina? E ancora: poiché Galeazzo I era destinato a morire nel 1556, solo pochi anni dopo la fine della lunghissima esistenza del padre Giroldino I (che si spense dopo il 1542), è forse il palazzo di Porto Valtravaglia "l'altra faccia" di un'impresa di celebrazione dei destini famigliari che Giroldino I avviò contemporaneamente sui due versanti orografici della catena prealpina che separa le rive del lago Maggiore dalla fertile Valcuvia? È presto per dirlo: il lungo e complesso testamento di Giroldino Iva letto con attenzione e vanno confrontate le lunghe postille distribuite negli atti notarili.

L'architettura sembra accordarsi con tutte queste ipotesi, ma non consente di arrivarne a capo. Il modello della dimora con porticato e loggiato su eleganti colonne doriche rimase in uso per secoli; la casa di Porto Valtravaglia sembra sicuramente cinquecentesca, come cinquecentesca e retta da colonne doriche è la *domus magna* attorno alla quale i discendenti di Giroldino I fecero crescere quel "miracolo" di architettura e innesto paesaggistico che è la villa di Casalzuigno.

Rispetto al nucleo più antico, un poco disarticolato e assai alterato della villa in Valcuvia, la casa di Porto Valtravaglia sembra risolta in termini di maggiore coerenza nel trattamento degli spazi esterni (portico e loggia) in relazione con i principali ambienti interni.

Di certo i Melli ne ebbero grande cura, sino a tramandarla al giorno d'oggi nelle eleganti linee essenziali. Il maggiore intervento fu il rialzo delle ali laterali, avviato a partire dal 1756: il corpo di fabbrica allungato sulla strada assunse le fattezze di una facciata pubblica sino allora mancante. Pertanto, fu rialzato il portale e ornato di lesene laterali e attico in stucco. Vi abitò per ultima, sino al 1826, Antonia Melli che aveva sposato Paolo Pisoni; fu, dunque, casa Pisoni sino al 1886, quando fu acquistata dalla famiglia Lazzarini.

Veniamo ora all'altro tassello di questa articolata storia: la calcina. Il fruttuoso smercio del materiale cavato dalla Rocca di Caldè, preziosissimo per l'edilizia e apprezzato nei più importanti trattati di architettura del Rinascimento, fu affare della famiglia Porta almeno dalla fine del '500: da quando Tommaso I (il Tommaso di Palazzo Melli) strinse nel 1572 un contratto d'appalto nientemeno che con la fabbrica del Duomo di Milano. Contemporaneamente, anche il ramo valcuviano era dedito alla redditizia attività: il cugino di Tommaso I, un Cristoforo Giroldino fratello del ricordato Bensperando I (a capo della prosapia di Casalzuigno), era "mercante della calzina" all'Aquila. Ancora una volta, sorti parallele per dinastie apparentemente lontane.

La calcina consente di chiudere il cerchio su un terzo ramo dei Porta che giunge sino ai giorni nostri.

Come accennato, infatti, la famiglia rimase a Porto Valtravaglia (e ancora vi perdura) grazie alla discendenza da Raffaele II, fratello di Tommaso I e di Cesare, prevosto a Varese, vivi tra '500 e '600. Da Raffaele II derivò sicuramente la schiatta di notai già ricordata ma estinta nel 1930: suo figlio Bonifacio divenne padre di Giulio Cesare, morto nel 1702, eccetera.

Poco dopo Giulio Cesare è documentato a Porto Valtravaglia Carlo Andrea, morto dopo il 1710. Non è chiaro se fosse suo congiunto (figlio o fratello) o se discendesse dall'altro figlio di Raffaele II, Galeazzo III.

In ogni caso da Carlo Andrea prese le mosse per linea diretta un palco di grandi capacità imprenditoriali grazie all'installazione di fornaci di calce sia ai piedi della Rocca di Caldé sia a Porto Valtravaglia. La fornace di questi Porta era collocata proprio ai piedi dei più antichi possedimenti di famiglia, poco sotto Palazzo Melli; costruita già nel 1650, fu convertita in *Albergo del Sole* da Cesare Porta. Sesino Cesare Porta (1817-1896) – sino noti oramai la stabilizzazione del cognome per tutti i rappresentati dell'articolata famiglia – era avo di Adele Porta Albertini perché suo fratello, Galeazzo (il sesto di famiglia a portare questo nome, nato a Porto Valtravaglia nel 1818-19 e morto a Gaggiano nel 1877) era il trisnonno di Adele, figlia di Fiorenzo e Maria Daccaro.

L'*Albergo del Sole* resiste ancora oggi ma in altra sede, segno che le capacità imprenditoriali della famiglia Porta lasciarono un segno profondo nei secoli nelle sorti del paese.



Lo stemma del ramo di Porto Valtravaglia della famiglia Porta, adottato da Carlo Francesco nel 1771: la famiglia, poi trasferita anche in Valcuvia, vantava discendenza nobile almeno da Giroldino I Porta: lui o i suoi discendenti, prima di intrecciare il ramo dei Melli, potrebbero aver abitato la dimora di via.

L'ex fornace ed ex albergo in via Roma, invece, è oggi diventata la residenza di

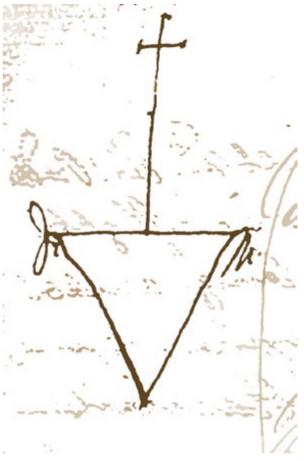
Un'ultima, ma non irrilevante curiosità. Giroldino I Porta fu categorico e col suo testamento del 1542 prescrisse che tutti gli atti notarili, suoi e degli avi, finissero al solo figlio Galeazzo I: non a Tommaso, non ad altri della famiglia che già pensavano di vivere in Valcuvia. La questione non è strana nell'ottica della necessità di archivi che erano, all'epoca, documenti vivi nel corpo delle attività quotidiane. Lo scorporo avrebbe imposto la difficoltà di inseguire imbreviature da una parte all'altra ogni volta che la necessità imponeva, come imponeva sempre, di richiamarsi a precedenti pezzi di carta per confermare o rinverdire privilegi, patti e convenzioni, pubbliche, private ed ecclesiastiche.

Ma la vita è imprevedibile: Galeazzo I premorì a Tommaso I. E toccò a Tommaso, che prima pensava solo alla calcina, farsi notaio e radunare le imbreviature secolari. Tommaso sapeva, in vita, di non avere eredi a cui tramandare tanto patrimonio. Sicché prese sotto la sua ala il nipotino prediletto, Daniele: Melli di cognome perché figlio di Orazio Melli.

Ora: sopra si è detto che, in questa sede e grazie ai restauri, possiamo retrocedere la costruzione dell'elegante palazzo che oggi prende nome dalla famiglia Melli al '500, attribuendone l'ideazione a qualche esponente dei Porta, fino all'azzardo di pensare che fosse già nella mente del capostipite Giroldino I.



Alcuni dei "segni del tabellionato" ricorrenti nelle carte dei notai Melli (il primo di Guido Melli) a lungo conservate nel palazzo, nella grande sala con la volta "a ombrello" al piano terreno, e oggi trasferite nell'archivio di Stato di Milano.

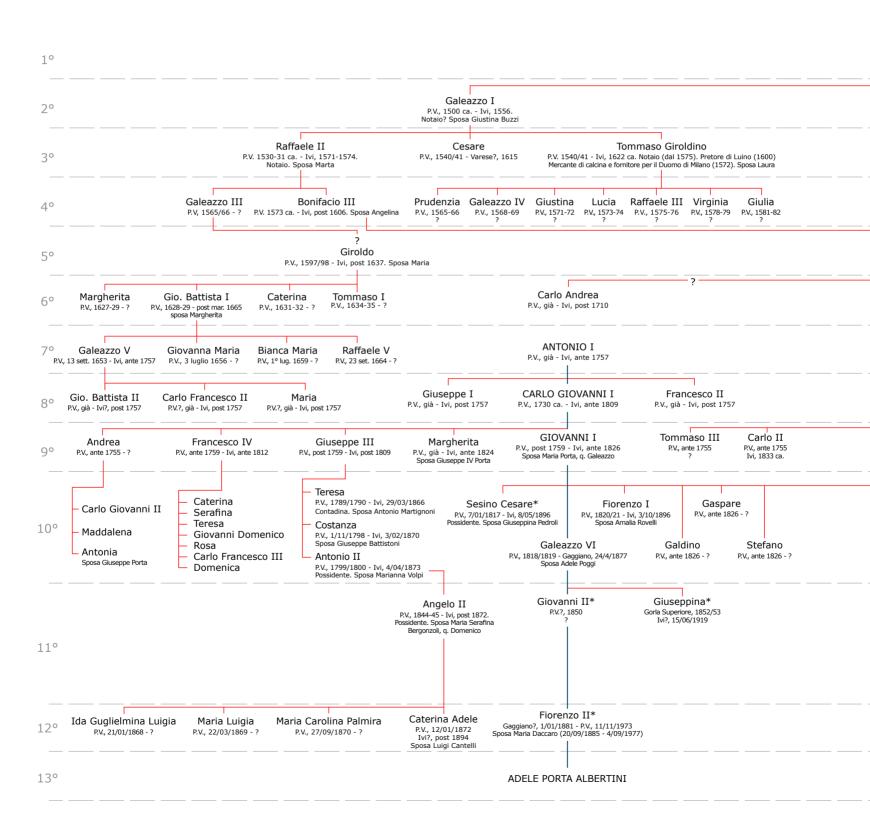


Sono variazioni di pochi decenni rispetto alla prima metà del '600 alla quale la dimora è stata sinora datata; ma mancavano alcuni dati.

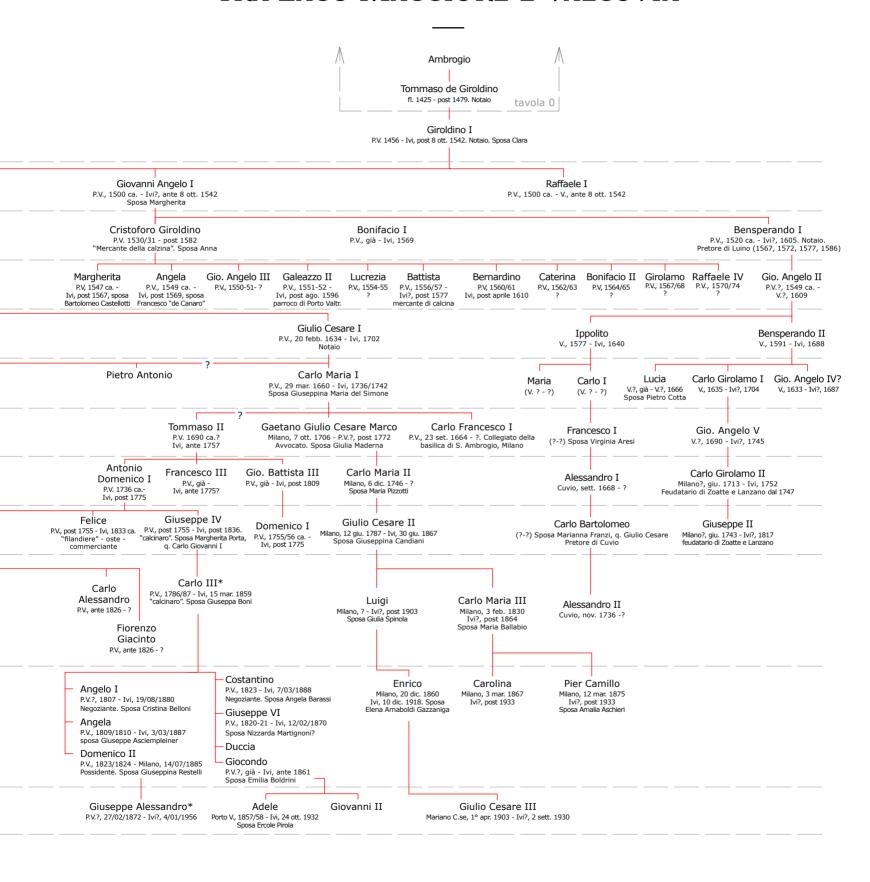
In fondo, che fosse opera di primi Melli o ultima concezione dei Porta stessi nei primi palchi di consolidamento famigliare, tra la metà e la fine del '500, poco importa: perché l'anima più profonda della dinastia dei Porta era destinata a permeare le mura di quella casa e per molti secoli a venire. L'archivio di Giroldino I e le carte rogate dai suoi predecessori, forse sin dal Duecento, finirono nelle mani di Daniele Melli. E Daniele Melli le conservò con amore e cura in quella stanza degli incunaboli che doveva essere la sala coperta con la volta "a ombrello". Qui quel cuore pulsante di destini privati e collettivi fu continuamente incrementato dai discenti del solo Daniele, perché dal fratello Cesare non sarebbe pervenuta una prosapia stabile. Tra i successori di Daniele furono notai: il figlio Guido Antonio, i nipoti, Francesco Rogato (1675-1721 ca.) e Daniele (1653-1719 ca.), e poi ancora un altro Guido Antonio (1723-1776), figlio del secondo Daniele.

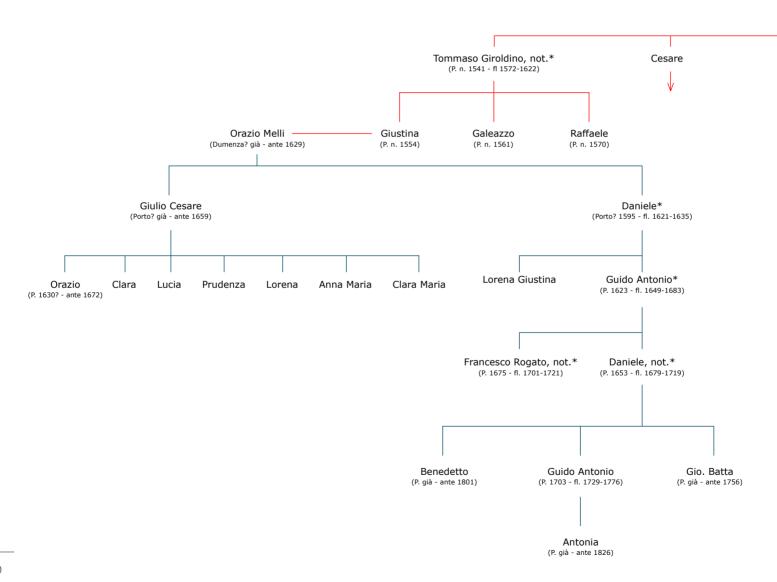
Questo Guido Antonio ebbe in sorte di chiudere il capitolo su tanta storia. Sua figlia Antonia fu l'ultima Melli ad abitare nella dimora. Non solo: nel 1771 toccò a lui, perché privo di discendenza maschile, versare a Milano tutti i rogiti e i documenti dei Porta e dei Melli accumulati per secoli a Porto Valtravaglia e che immaginiamo stoccati nella sala terrena di Palazzo Melli e nelle salette vicine, un archivio di impressionante mole e uno spaccato palpitante su destini famigliari e collettivi che dal Medioevo si erano protratti sino alle soglie della modernità.

Fortunatamente buona parte di quegli atti è oggi conservata all'Archivio di Stato di Milano.

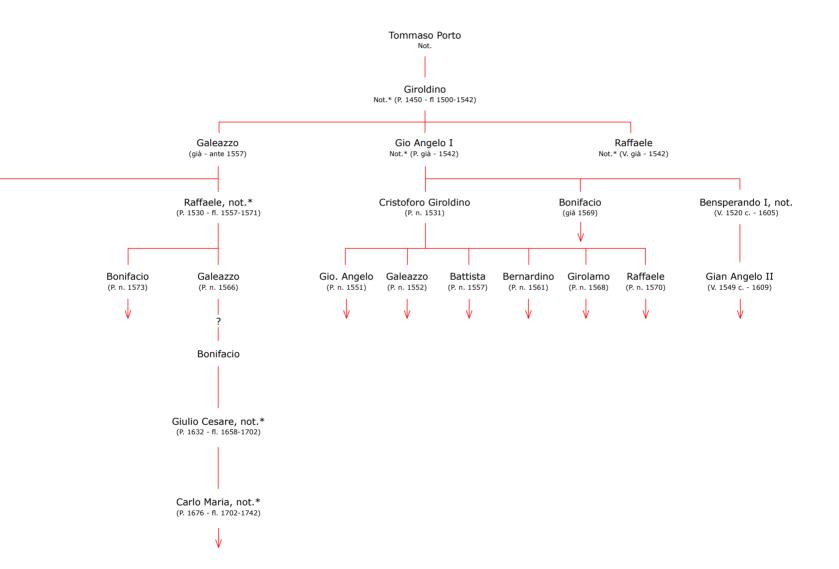


# La famiglia Porta tra Lago Maggiore e Valcuvia





# La famiglia Melli a Porto Valtravaglia





#### NIKOLAS BASS KALLMORGEN

Brasiliano di nascita, tedesco di famiglia e italiano per adozione, Nikolas Bass Kallmorgen (www.nikokallmo.com) studia Fotografia, Comunicazione e Relazioni Internazionali, dopodiché alimenta la sua vocazione internazionale attraverso una moltitudine di esperienze personali e professionali nei cinque continenti, sempre accompagnato dalla sua reflex. Da diversi anni applica la sua naturale predisposizione alla cultura della contaminazione nel mondo della formazione e soprattutto dell'organizzazione di viaggi ed eventi aziendali. Lo fa con Plan Be, la società da lui fondata insieme a due soci nel 2013.

Nel frattempo, la sua passione per la fotografia di reportage vira verso l'architettura e l'interior design, riuscendo a combinare i suoi interessi attraverso una varietà di progetti che gli consentono di soddisfare le sue diverse anime.

Per Palazzo Melli ha curato la realizzazione del reportage fotografico post-riqualificazione di cui vedete il risultato in queste pagine.





#### KENDRA BATTAN

Nata a Bolzano, dopo il conseguimento della maturità classica linguistica presso il "Liceo Classico G.
Carducci" si trasferisce a Milano dove si iscrive alla facoltà di Architettura ad indirizzo Ambientale al
Politecnico di Milano. Si laurea nel 2008 presentando una tesi con il professore Remo Dorigati e la consulenza dell'artista Antonio Paradiso sulla rivalorizzazione di una cava di tufo a Matera, che verrà premiata tra le migliori tesi del 2008. Dopo un tirocinio tecnico presso l'ufficio del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Milano svolto durante gli anni dell'università, inizia a collaborare con lo studio dell'architetto Mario L.
Maccarini occupandosi di progettazione di interni nel settore residenziale e terziario.

Dal 2009 inizia la collaborazione con l'architetto Andrea Bonessa sviluppando l'esperienza nel settore della progettazione architettonica in ambito residenziale, commerciale e di allestimenti. Nel 2021 approfondisce la sua passione per la fotografia iscrivendosi all'Istituto Italiano di Fotografia presso il quale si diploma nel 2022. È iscritta all'Ordine degli Architetti PPC di Milano al nº 17545 dal 2011.



#### ANDREA BONESSA

Nato a Milano 03/09/1959
ufficio: Viale Bianca Maria 26 - Milano
Mail: andrea@bonessa.it - sito www.bonessa.it
Titolare con Arch. Battan dello Studio Bonessa
Associati. 1986 Laurea in architettura presso il
Politecnico di Milano. Socio fondatore di Giacimenti
Urbani, associazione per utilizzo consapevole e virtuoso
delle risorse durante il loro ciclo di vita. Dal 2020 al 2021
Co-portavoce Federazione dei Verdi Milano.
Dopo la laurea, conseguita nel 1986 con una tesi
di carattere economico sociale di pianificazione
urbanistica, fonda lo studio professionale di cui
è ancora titolare con Kendra Battan, progettando e
realizzando diversi interventi di edilizia residenziale
e commerciale.

Tutta l'attività progettale dello studio come per l'intervento di Casa Melli, è rivolta alla ricerca di soluzioni sostenibili e di conservazione, dove possibile, delle caratteristiche architettoniche e urbanistiche originali, con un rinnovamento funzionale e spaziale in linea con le esigenze dei committenti.

### Un grande futuro alle spalle

Andrea Bonessa – Kendra Battan fotografie di Nikolas Bass Kallmorgen

Affrontare un progetto di restauro è sempre un processo impegnativo.

Per noi le è ancora di più convinti che la nostra azione debba rispondere al principio del minimo intervento limitandosi il più possibile alla conservazione di quanto esistente e rimasto a rappresentare la storia e l'evoluzione di un organismo edilizio.

Per questo la prima vista di Casa Melli fu scioccante.

Ci trovavamo di fronte a una palazzina che aveva subito la violenza continua e ininterrotta di una serie di trasformazioni sempre più distruttive che ne avevano modificato fortemente l'originalità.

Lo spazio, un tempo unitario, seppur composto da tre corpi di fabbrica realizzati in epoche diverse, era stato frazionato in una serie indistinta di unità con funzioni e qualità edilizie tra loro completamente diverse e spesso contrastanti.

Anche noi avevamo il compito di trasformare in un condominio quella che era stata la casa di rappresentanza di un'agiata famiglia, ma qui si trattava di ricominciare da zero, partendo dal recupero di quello che era stato nascosto, distrutto, coperto, perduto per poi riproporre una divisione degli spazi che avesse, oltretutto, un filo conduttore unitario.

E quindi si decise di procedere innanzitutto con la pulizia di tutte le superfetazioni che erano state realizzate, con l'eliminazione dei corpi estranei, con la liberazione di quanto occultato.

Ed ecco che abbiamo scoperto la splendida volta "ad ombrello" del salone di rappresentanza del piano terreno o il soffitto a cassettoni dell'altro salone al primo piano, ma anche i solai in legno dei corpi settecenteschi verso nord o le volte del loggiato e la parete in pietre posate a chiusura del sottotetto.

Da qui è partita la nostra progettazione. Da qui le nostre indicazioni. Dalla fase di liberazione per poi passare a quella di consolidamento, sia strutturale, sia materico, con cui abbiamo trattato tutte le superfici.

Prima recuperare, poi conservare e solo infine aggiungere i segni del rinnovamento. Ogni nuovo appartamento è stato quindi interessato da un lavoro di ripulitura e recupero di quanto perduto, ma anche di mantenimento dei segni del tempo e delle diverse trasformazioni.

Non abbiamo voluto completare il disegno del passato, ma lasciare che si vedesse dove si era interrotto, raccontando la sua storia e il suo progredire e modificarsi.

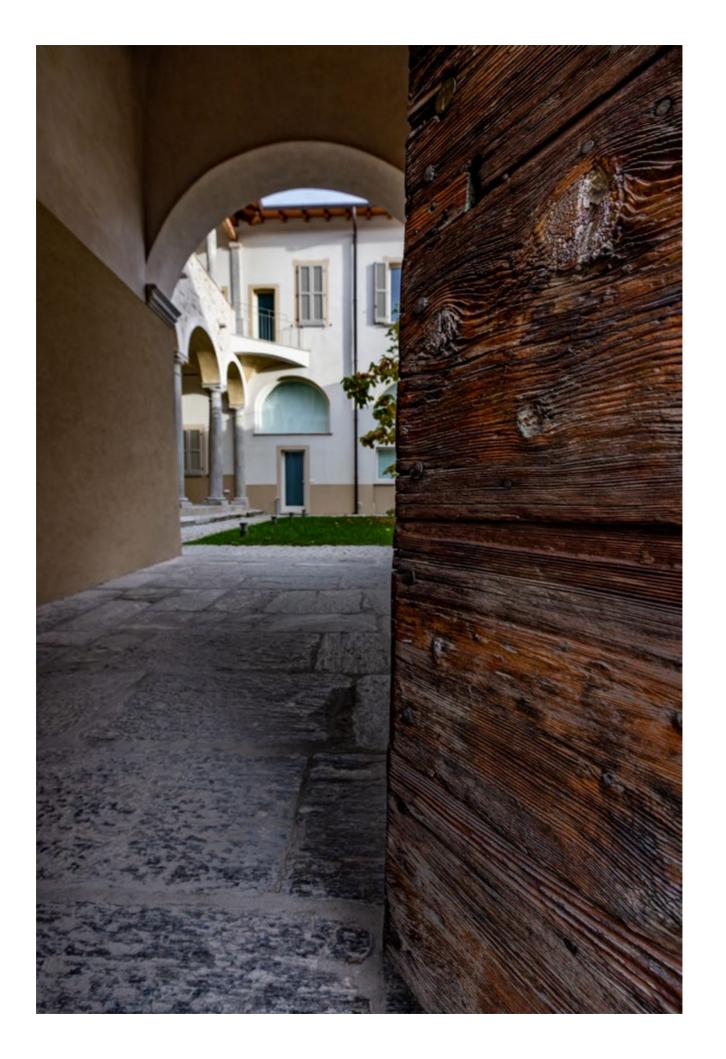
Nessuna falsificazione, nessun "finto antico".

Oggi Palazzo Melli racconta e manifesta il suo cammino nei secoli. Un cammino che l'ha portata a tornare una residenza di pregio e prestigio.

Di seguito descriveremo gli interventi in ogni unità abitativa che è stata adattata alle esigenze e richieste di ogni abitante ricordandogli, però, che entrava a far parte di un progetto e processo di recupero di un palazzo storico. Un palazzo per il quale avevamo dedicato più di due mesi di lavoro al restauro conservativo del portone ligneo dell'ingresso, che è ancora quello originario del primo palazzo Melli.

Un restauro che ha si accettato anche l'inserimento di un nuovo corpo di fabbrica, ma senza modificare il disegno originale della palazzina, rappresentandone un completamento discreto e non invasivo.

Oggi a Palazzo Melli modernità, tecnologie, storia e passato convivono discretamente.







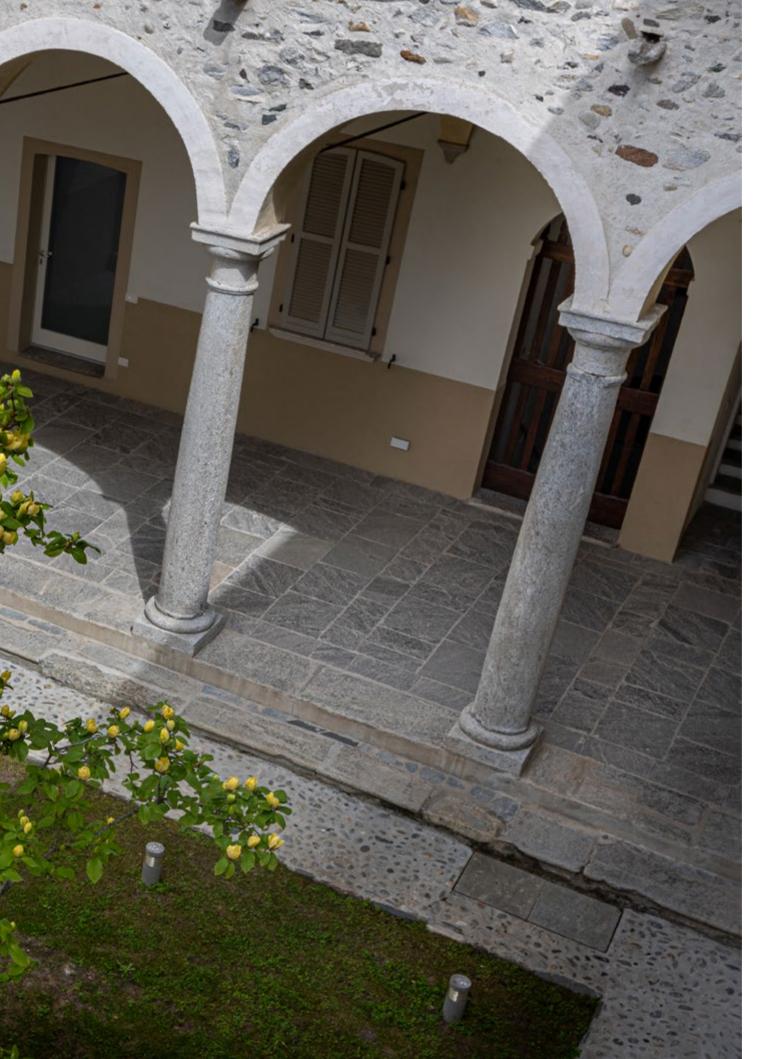










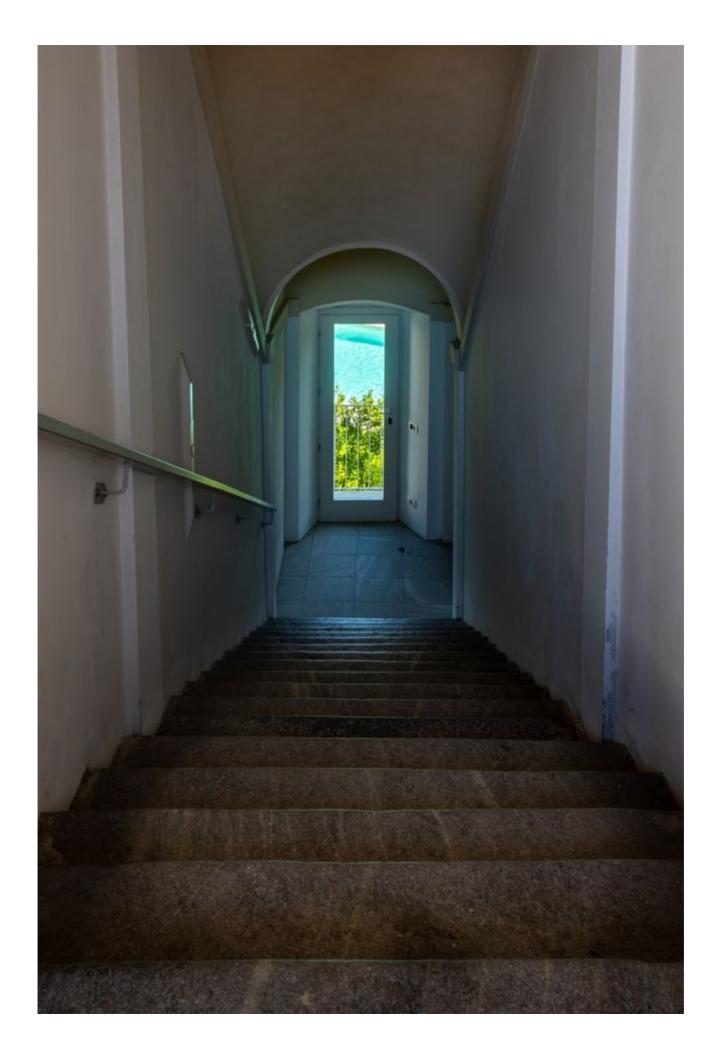


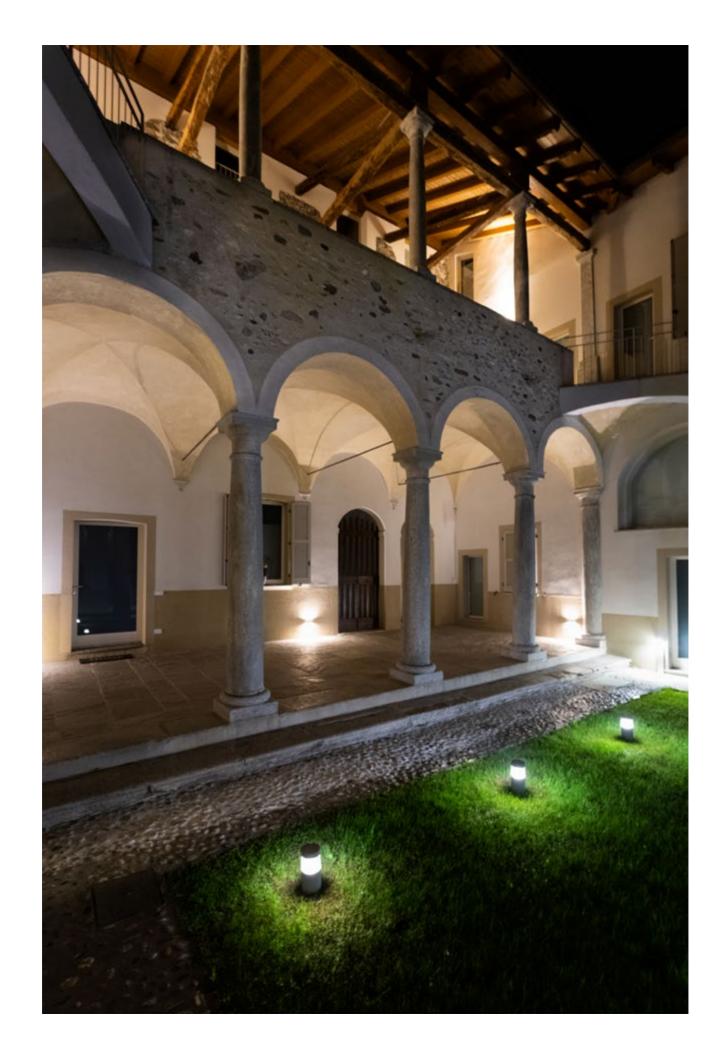






















## RESTAURANDO, CONSOLIDANDO, RIQUALIFICANDO. SUL LAGO.

Andrea Bonessa – Kendra Battan

Un restauro completo per restituire all'originale destinazione residenziale una palazzina del '600.

Le prime immagini delle opere di restauro e consolidamento di una palazzina che originariamente ospitava la famiglia notarile di Porto Val Travaglia, sul lago Maggiore.

Con l'aiuto dell'Arch. Maria Chiara Montagnini, che di queste cose è un'appassionata esperta, stiamo seguendo un restauro sotto la supervisione e l'attento controllo della Soprintendenza di Milano.

E ci stiamo divertendo. Perché imparando ci si diverte.

E quindi stiamo consolidando una volta ad ombrello, che l'ingegnere Roberto Belfiore ci ha fatto sospendere a una struttura in cemento armato, abbiamo abbassato e restaurato un soffitto a cassettoni, liberato dagli intonaci novecenteschi intere pareti in sasso originarie e scoperto, discialbando, intonaci originari.





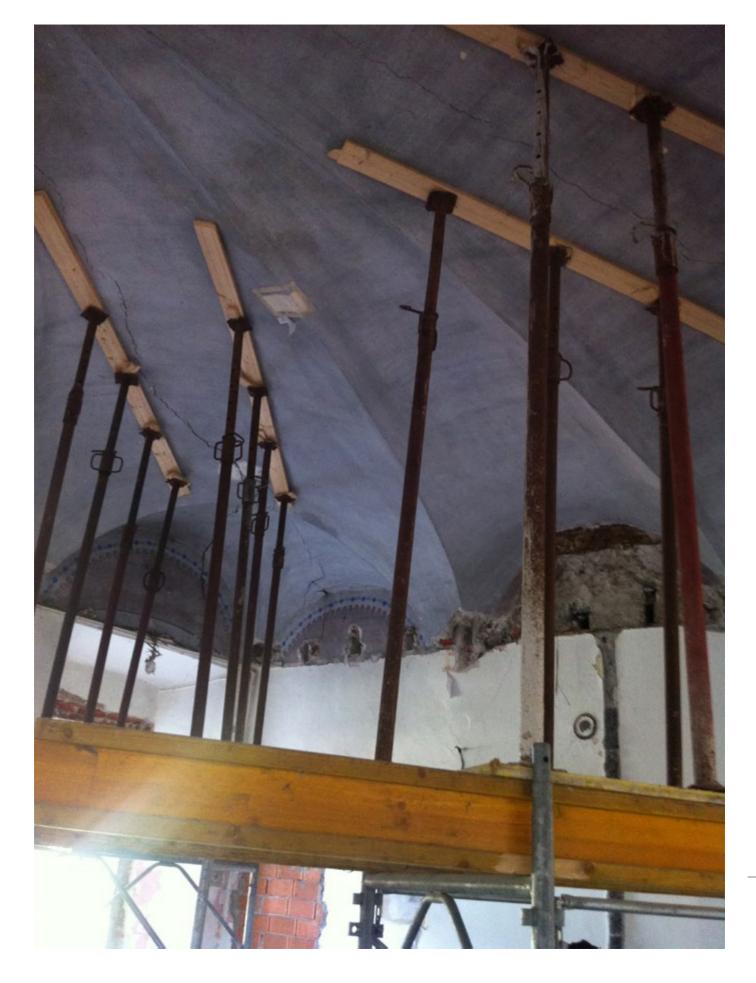






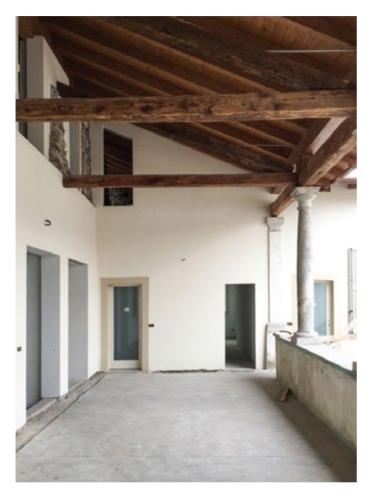


























## MARIA CHIARA MONTAGNINI

Laureata in architettura al politecnico di Milano con indirizzo in tutela e recupero del patrimonio storico architettonico, ha appreso l'arte dell'essenzialità del dettaglio alla scuola dell'arch. Dario Pescia in Varese. Nei venticinque anni di professione si è specializzata nelle ristrutturazioni e nel restauro cercando di risvegliare il genius loci, degli edifici a lei affidati, per riconsegnarlo ai nuovi fruitori.

Si è occupata a vario titolo di Palazzo Melli dal 2008 al 2023.

## Gli appartamenti di Palazzo Melli

Maria Chiara Montagnini fotografie di Nikolas Bass Kallmorgen



## -Appartamento A1

La meravigliosa e imponente volta "ad ombrello" che ricopre i settanta metri quadri della zona giorno sorprende e conferisce a questo appartamento al piano terra, il più ampio del complesso, un carattere arioso, di una bellezza austera.

È forse in questo spazio ritrovato dove si rogitavano gli atti notarili (la volta era stata controsoffittata e l'ambiente diviso in due differenti appartamenti) che, dopo il consolidamento della volta e il restauro degli intonaci, il *Genius loci* trova dimora più che in altri luoghi della *domus magna*.







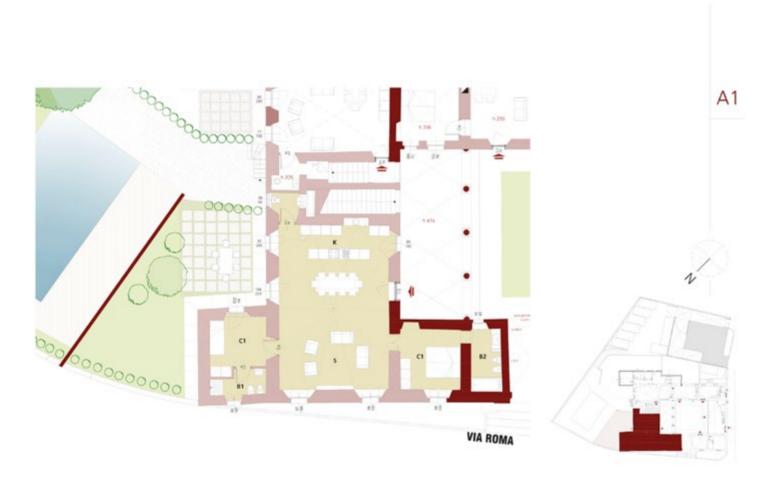




Gli appartamenti di Palazzo Melli



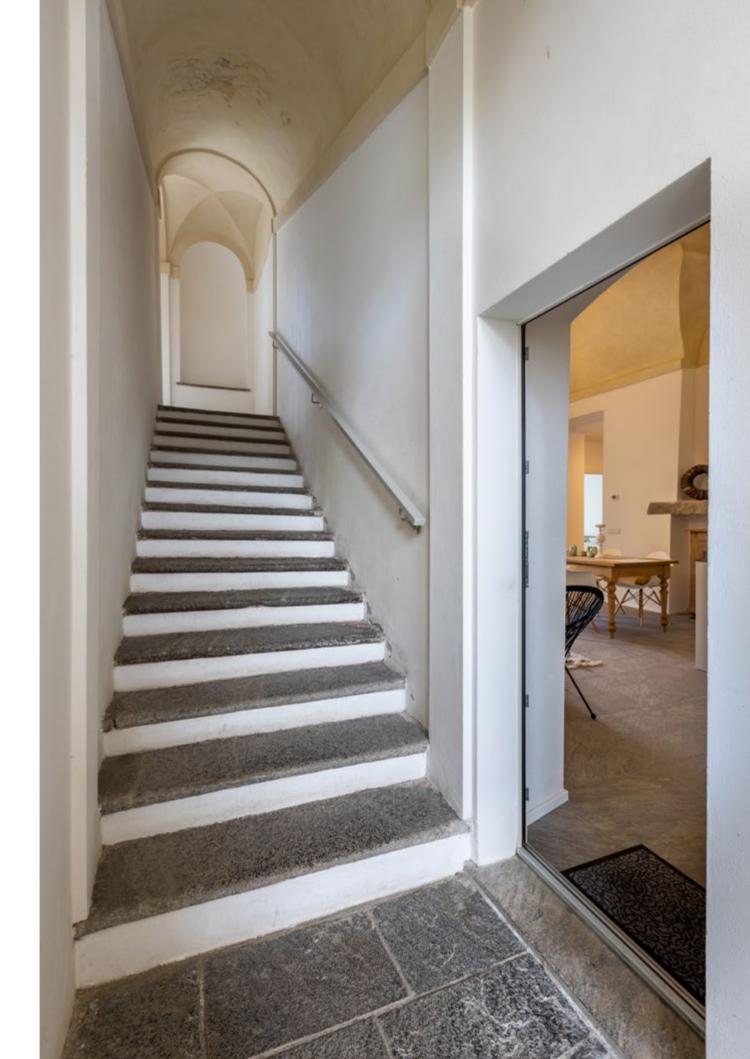




## —Appartamento A2

L'ingresso è defilato, ma con una bella prospettiva sulla scala voltata e i gradini in trovanti di beola grigia che conducono al loggiato del primo piano.

L'ampio appartamento fonde in sé il nuovo, la zona notte collocata nell'ampliamento che si protende verso il giardino ad est, e l'antico, la zona giorno lunga e stretta che si apre a nord con due portefinestre di fogge tipologiche e dimensioni completamente diverse tra loro. È possibile immaginare che in questo locale, coronato da una volta "a padiglione", vi fossero, in origine, le cucine con il grande camino di cui è rimasta come traccia l'ampia nicchia e la mensola in pietra collocate nel maschio murario ad est.







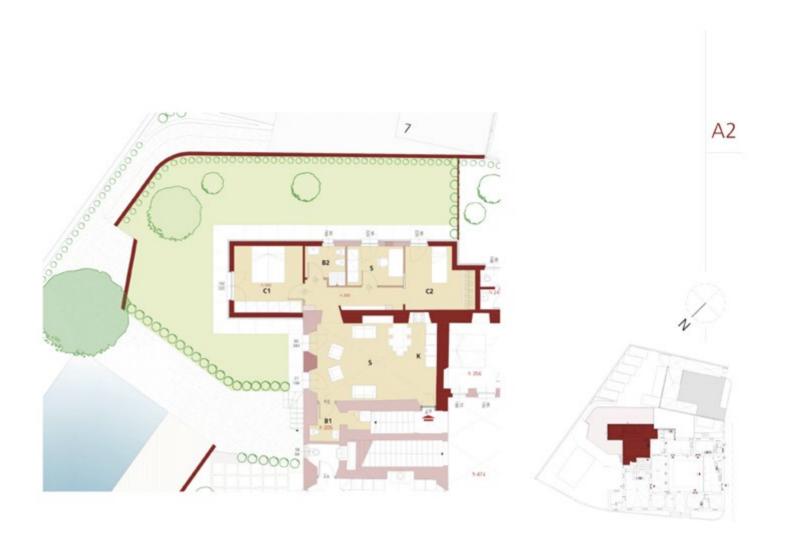










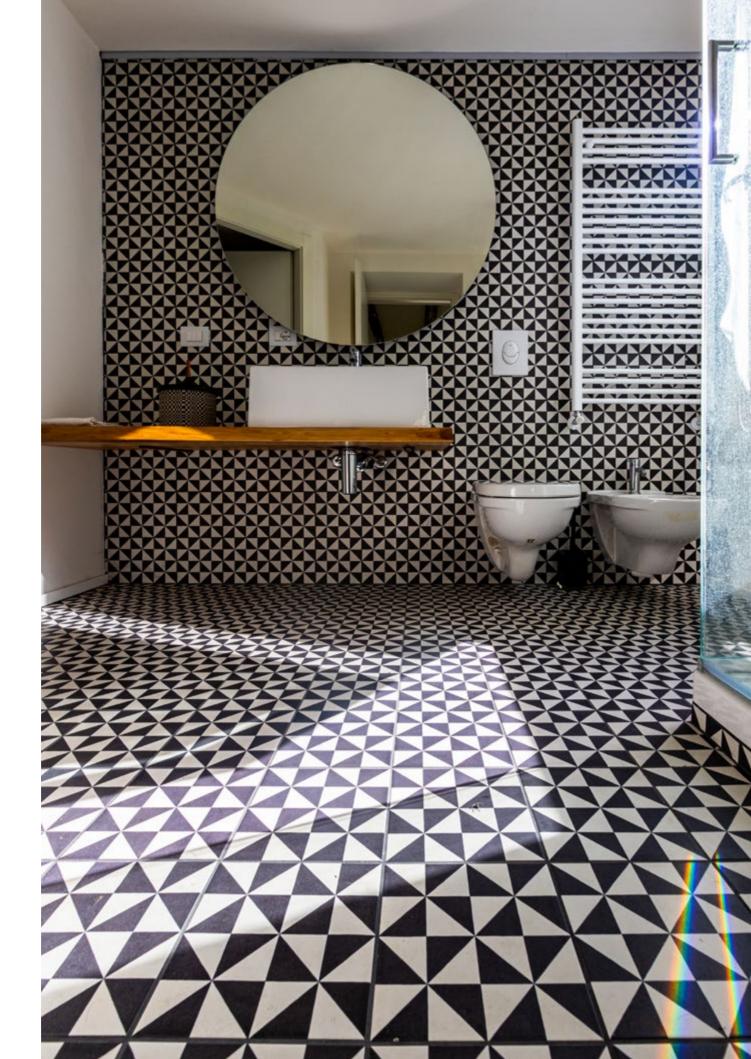


## -Appartamento A3

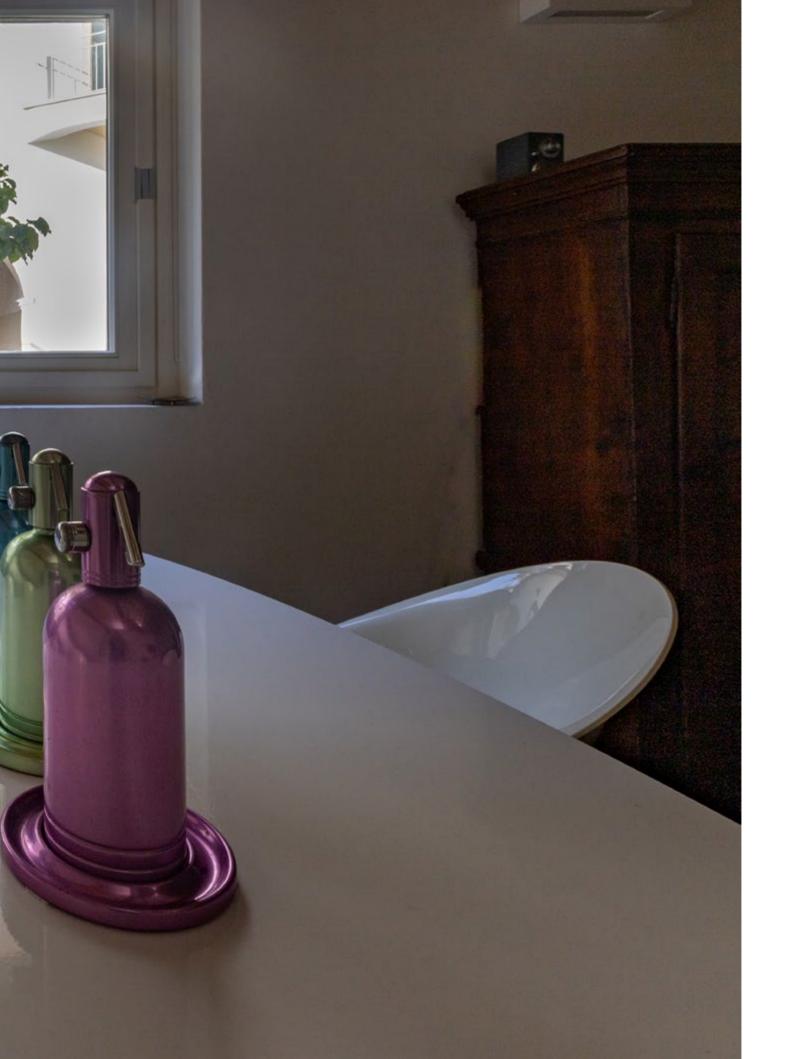
Entrando dal grande portone principale in legno, superato l'androne, si trovava sul lato opposto, prima di iniziare l'intervento di restauro, un edificio "rustico", disordinato, in cui le aperture si organizzavano senza una logica. Era semplicemente frutto di una stratificazione storica dettata da esigenze concrete, di tipo agreste: ripostiglio degli attrezzi, conigliera. Un antro buio e scuro, poca luce al piano terra, un camino per riscaldarsi e cuocere vivande, forse per le bestie, ma anche luogo deputato all'approvvigionamento idrico con la bocca di un pozzo al suo interno.

Ora non più.

Sono state riaperte le ampie arcate sulla corte interna, recuperato il rustico e possente solaio ligneo nelle sue linee essenziali, collegato il soggiorno attraverso tre gradini alla camera voltata, parte della *domus magna*, inserita una scala in ferro e legno leggera, quasi aerea, a raggiungere il soppalco destinato alla zona notte: ed è un'esplosione di luce e di forme inaspettate che si illuminano con i raggi del sole di mezzogiorno.







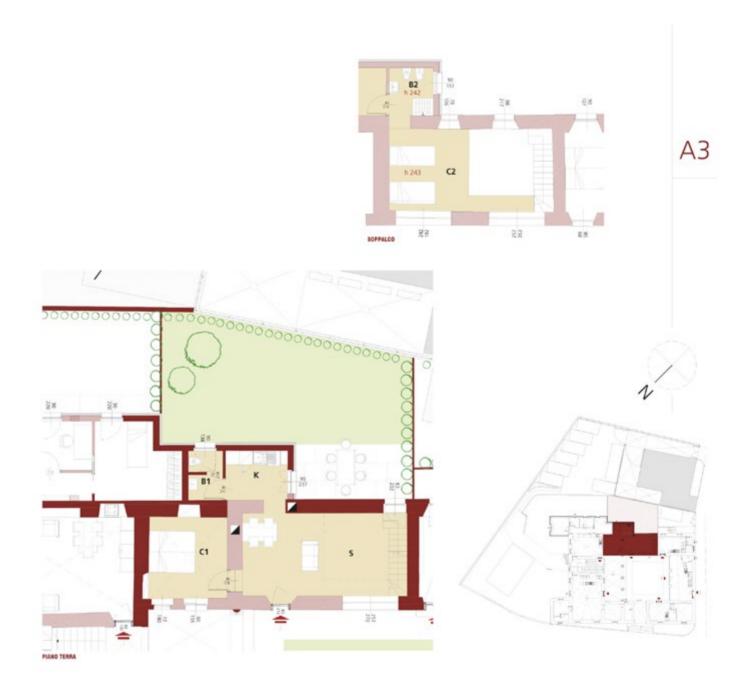












## - Appartamento A4

Una porta vetrata e la piccola finestra soprastante, collocata al piano del soppalco, si affacciano sulla corte interna, a guardare in modo discreto, a tratti nascosto, la magnolia gialla, *Yellow river*, che solitaria e maestosa si erge al centro del giardino, quasi *hortus conclusus*.

All'interno un unico spazio a doppia altezza, soppalcato, che si apre sul prospetto sud verso un piccolo giardino di proprietà. E là, in alto, la sequenza regolare di travi lignee del solaio si interrompe improvvisamente e si palesa il tronco biforcuto a fungere da trave, per fare memoria, forse, di come la natura sia capace di meravigliarci anche dentro l'architettura.



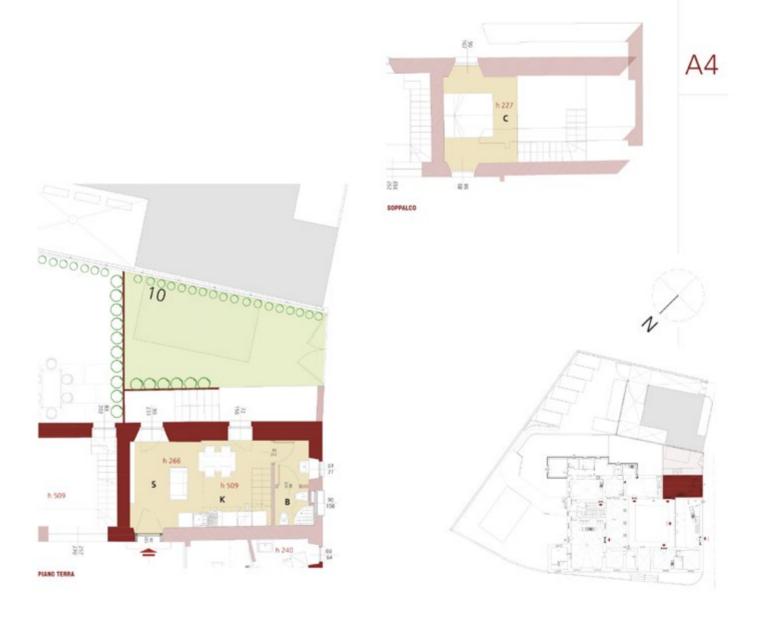












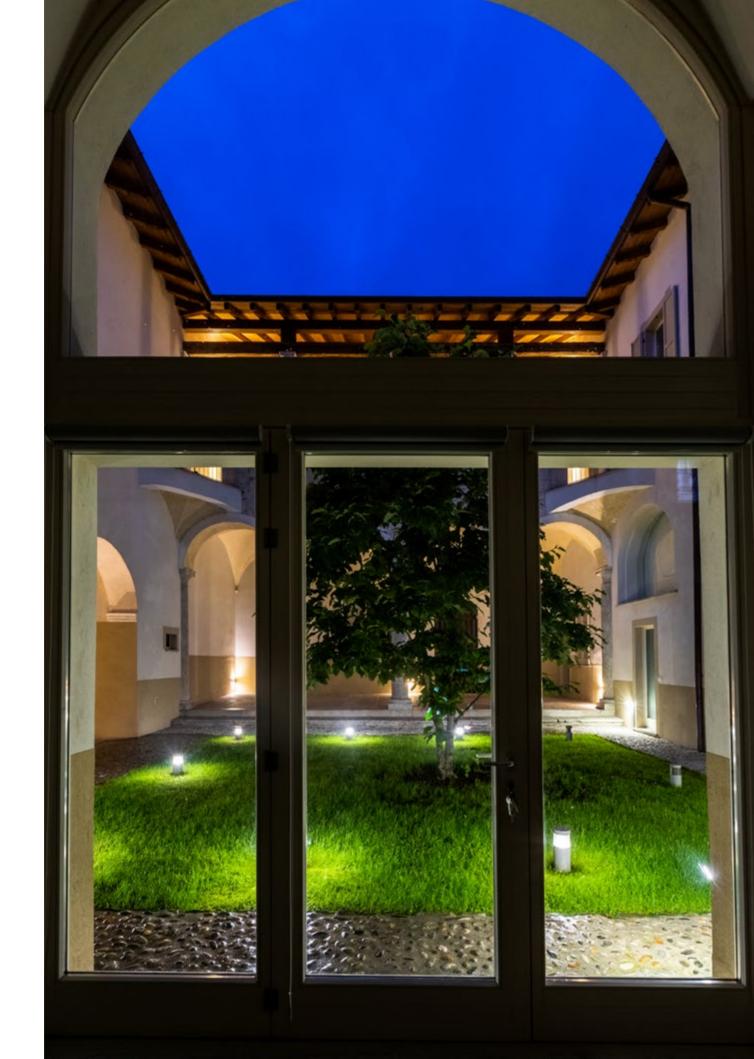
## — Appartamento A5

Open space?

In effetti il magazzino-laboratorio, nato negli anni '20, riorganizzato ora ad uso abitativo, con soppalco, in un unico grande spazio collocato sotto il terrazzo, lo ricorda.

Certamente è il miglior punto d'osservazione della *domus magna*: le tre vetrate ad arco, che creano una sorta di simmetria con il porticato sul fronte opposto, permettono una visione privilegiata della struttura architettonica antistante: il doppio ordine di colonne in pietra di *Montorfano*, il porticato al piano terra, il loggiato al primo.

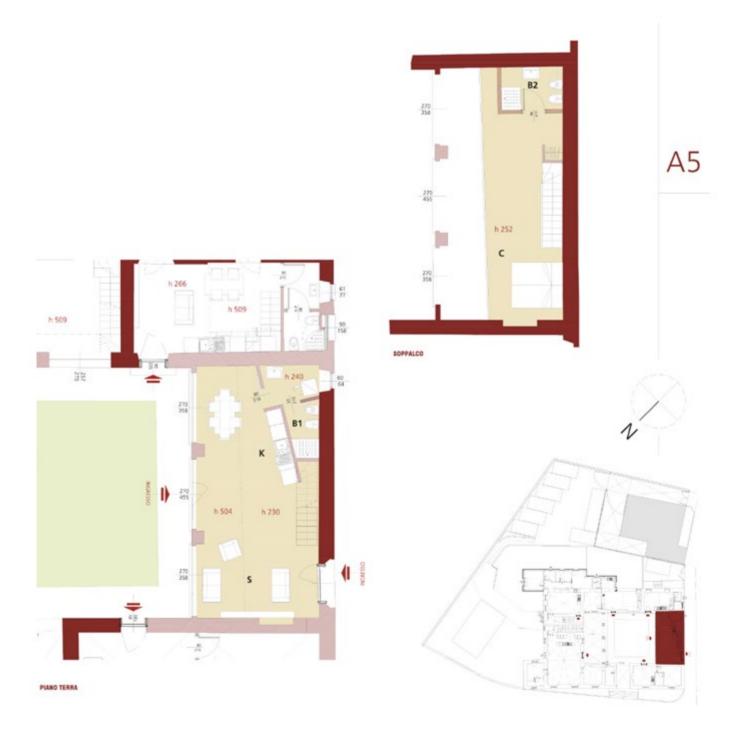
Una costruzione solida, con murature in pietra, concepita e realizzata in un sol getto, dalle cantine al tetto.











## -Appartamento A6

Due stanze alte a base pressoché quadra, unite e separate dal nuovo locale dei servizi, coronate da due volte a crociera settecentesche: sotto la volta bianca il giorno, sotto quella grigia la notte. E due finestre che si affacciano sulla via Roma, dalle quali, oltre la *rizzada* che pavimenta l'area di pertinenza, oltre l'ulivo *a vaso cespugliato* che con le sue fronde sfiora le persiane, oltre l'asfalto, oltre le case e i tetti del centro storico oltre, si vede il lago che è lì a portata di sguardo ma anche di mano.







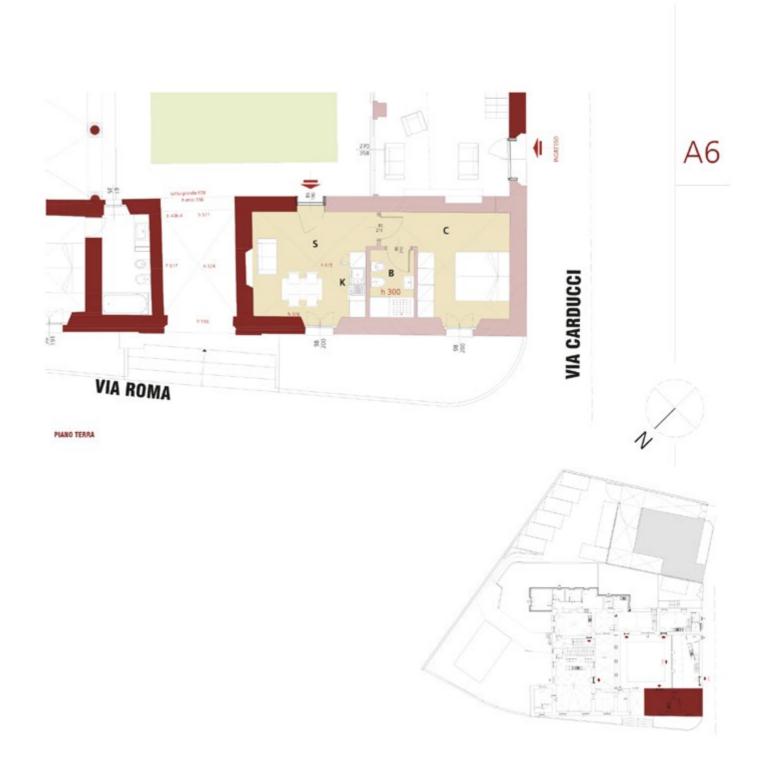


Gli appartamenti di Palazzo Melli









## - Appartamento B1

Un unico ambiente, proprio sopra il salone voltato ad ombrello, un unico soffitto austero a cassettoni in legno di castagno, la cui semplice bellezza ne suggerisce di primo acchito la conservazione e il restauro.

Ma l'intervento è più complesso: verrà ribassato di mezzo metro per far spazio a un appartamento nel sottotetto e suddiviso poi, a malincuore, da semplici tavolati a creare nuove stanze per una migliore fruizione degli spazi.

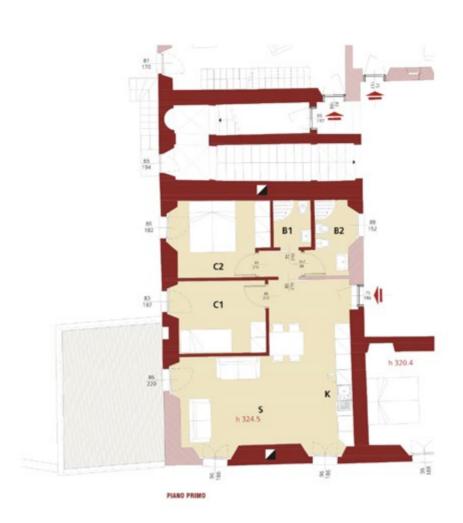
Vi si accede a sud dal loggiato, lasciandosi alle spalle, all'orizzonte, il Cuvignone e i Pizzoni di Laveno e si è spinti ad attraversare il soggiorno per raggiungere il terrazzo a nord, verso il giardino con la piscina, per affacciarsi ad ammirare la valle che sale verso il monte San Michele.













## —Appartamento B2

Un vero e proprio *duplex* questo alloggio, due piani sovrapposti.

La "zona giorno" al primo piano che si affaccia a nord con due finestre nel corpo storico e la cucina, con il suo terrazzo, situata nel corpo nuovo. La "zona notte" recuperata nel sottotetto con la muratura in sasso a vista: due camere, una che si affaccia sul loggiato interno e l'altra che si affaccia con due abbaini verso il lago, a nord.

A collegarli una scala leggera in ferro e legno, lineare chiusa superiormente da un vetro fisso, una lama di luce che ne alleggerisce la vista e quasi anche la salita.







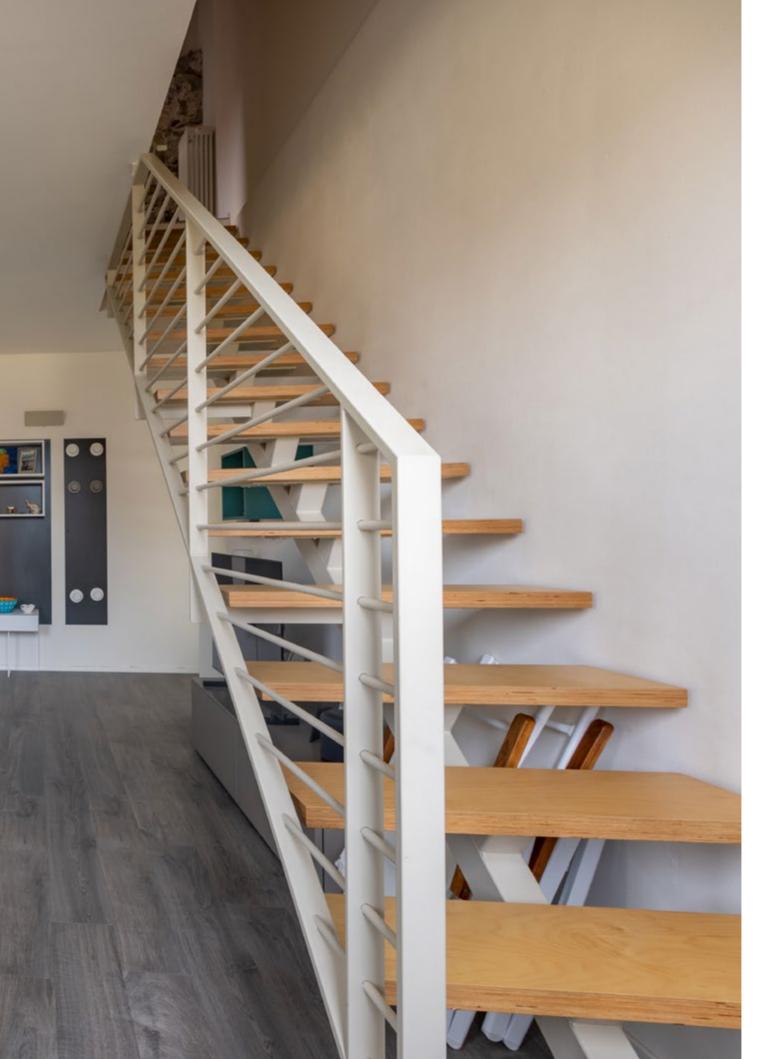




















## -Appartamento B3

Un piccolo bilocale, incastonato tra l'antico e il nuovo.

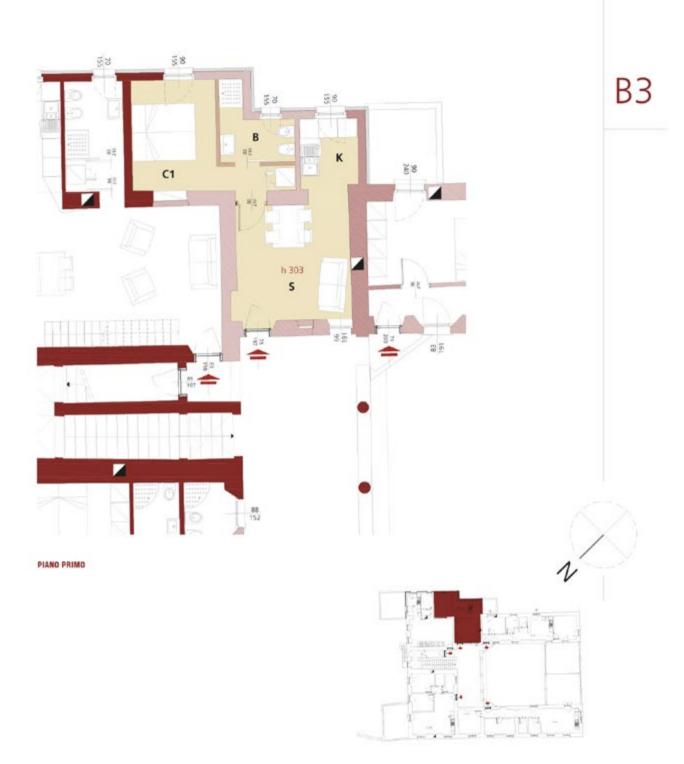
Posto a chiusura del loggiato nel suo lato corto si apre alla luce con le finestre della cucina, del bagno e della camera collocate sul prospetto sud-est.







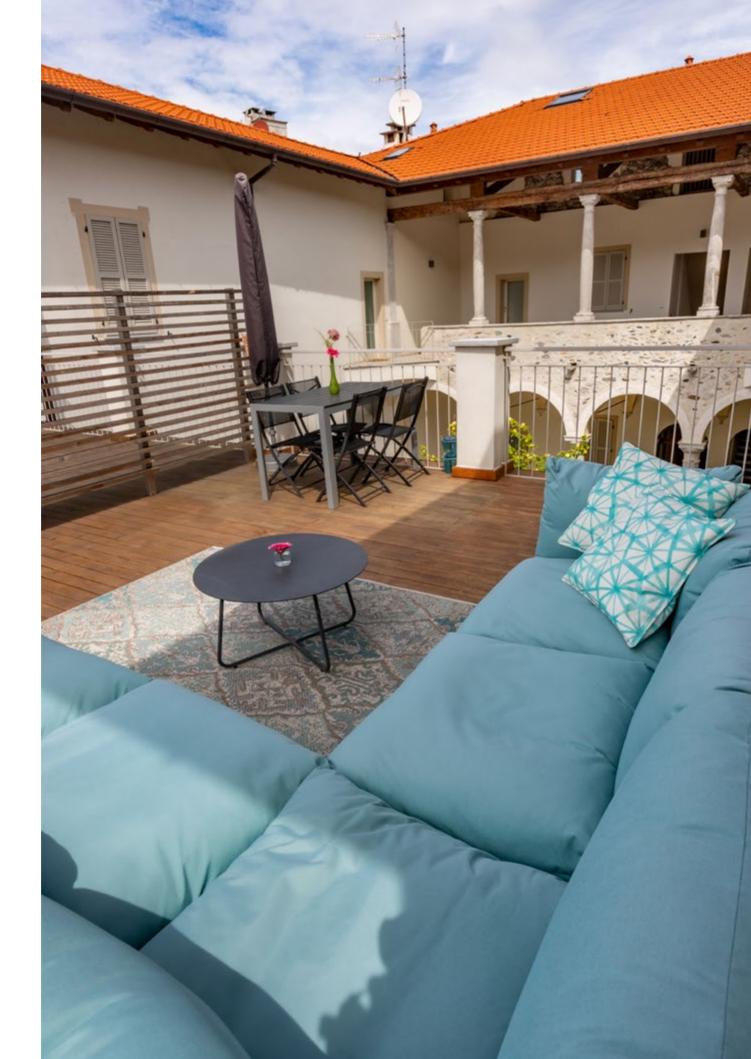




# — Appartamento B4

Lungo! Un appartamento lungo: il corridoio verso la corte e i locali illuminati, da una splendida luce naturale, verso monte. Nasce nel settecento quando le ali rustiche della *domus* furono rialzate a creare due nuovi alloggi. Ma come accedere dal loggiato esistente? Semplice: furono inseriti i due ballatoi pensili visibili ai lati della loggia, ottenendo un efficace sistema distributivo con un intervento di ridotta portata.

Allora dal ballatoio pensile percorrendo il corridoio si giunge al terrazzo, condiviso, da cui poter godere appieno delle meraviglie che lo circondano. E lo sguardo spazia.











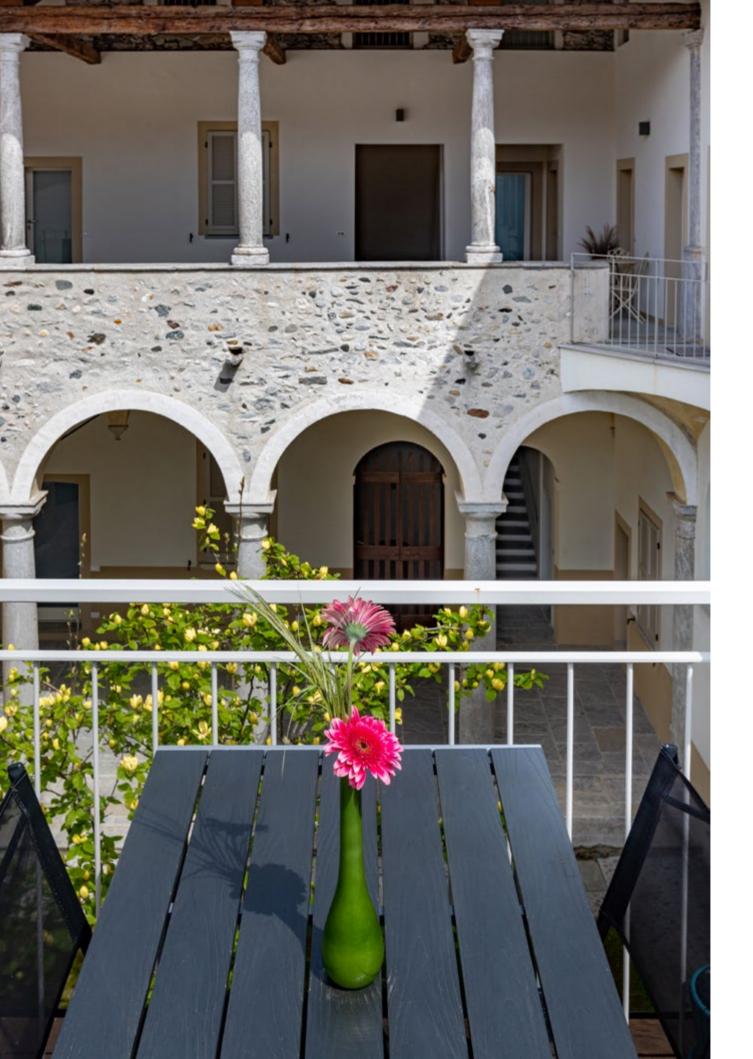


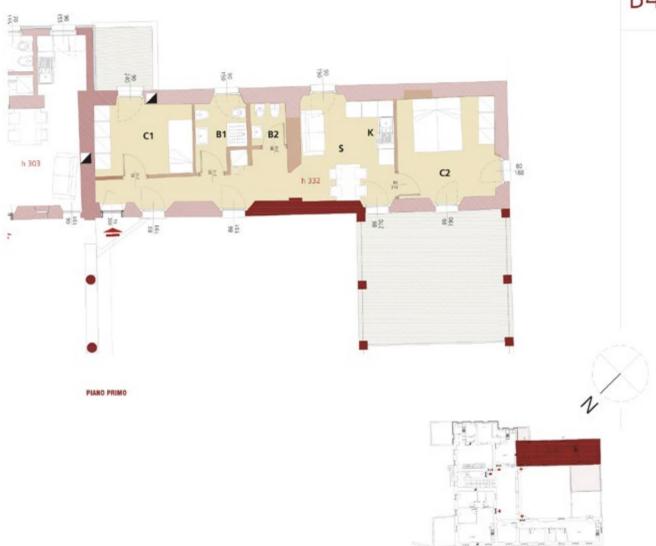












Gli appartamenti di Palazzo Melli

## -Appartamento B5

Gemello (dell'appartamento B4)... ma diverso.

Stessa epoca storica, stesso sistema d'accesso (il ballatoio pensile), stesso terrazzo, stessa collocazione del corridoio lungo la corte interna ma su lati opposti, con affacci opposti su prospetti differenti.

E allora tutto cambia: la luce, le vedute... finanche il lago.

Percorrere il lungo corridoio sulle "cementine" bianche e verdi è un po' come danzare su una scacchiera, lo sguardo si alza e scorrono le sei finestre del prospetto principale su via Roma, che si alternano nelle differenti stanze come sei differenti vedute, incorniciate dai serramenti in legno bianchi, dipinti vivi che cambiano al mutare della prospettiva, del tempo meteorologico, dell'occhio dell'osservatore e anche del suo animo.















Gli appartamenti di Palazzo Melli

## — Appartamento C1

Si apre la porta e sorge spontanea la domanda: "dove è l'alloggio?"

Due pareti in sassi, che si ergono fino alla falda del tetto a vista in legno, a costringere le due rampe di gradini di pietra che si incontrano, nel loro saliscendi, in una pausa più che un pianerottolo. Di fronte due aperture speculari a balconcino che inducono alla sosta e all'affaccio verso il giardino.

Giunti alla sommità dei gradini una sala da bagno a sinistra e la zona giorno con camera a destra.

E di fronte?

Una serie di aperture recuperate, i vuoti lasciati dai bastioni in pietra che sostengono la copertura, preesistenze quasi svegliate dal loro letargo secolare, chiuse nel buio della *soffitta*.

E così si svela il loggiato in una prospettiva inusuale: certo le colonne in pietra di Montorfano, la trabeazione lignea ma anche i puntoni recuperati del tetto originale e i tiranti in acciaio a contenerne la spinta.

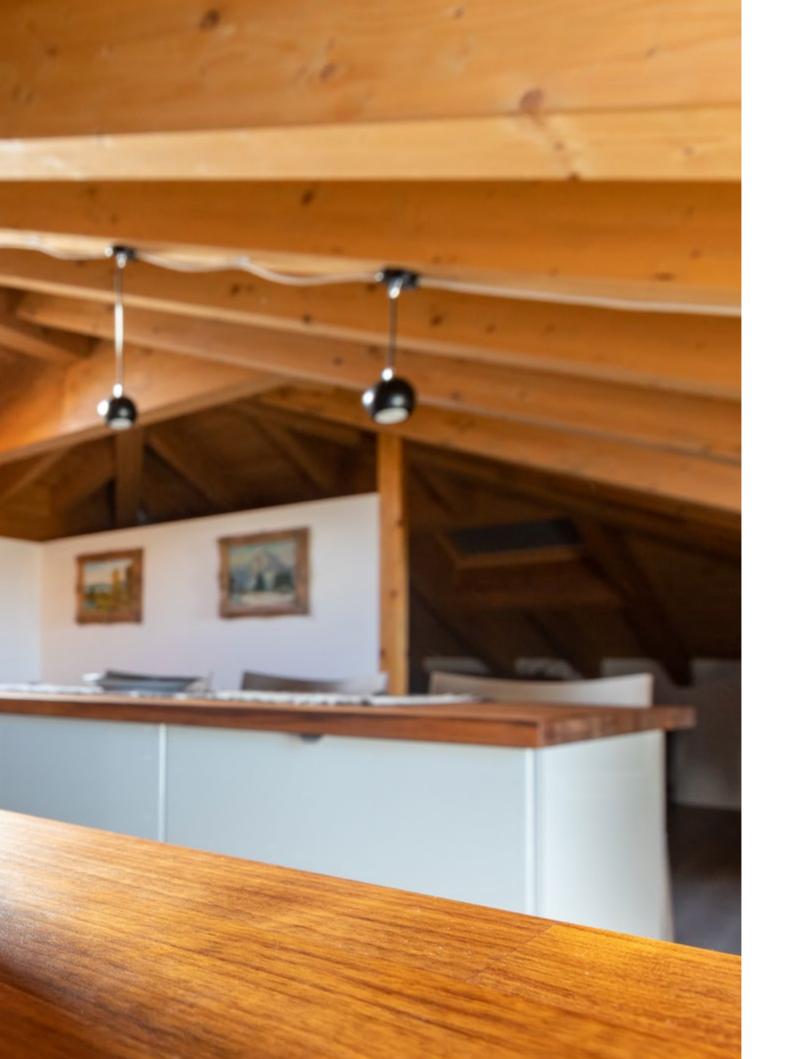
È semplice recupero di sottotetto no, è il recupero del sottotetto della *domus magna*: alloggio luminoso che carpisce luce zenitale, dal mezzogiorno ma anche dal settentrione, attraverso le finestre che come due quadri collocati entro le cappuccine riflettono la luce del lago e dei monti innevati delle alpi svizzere.











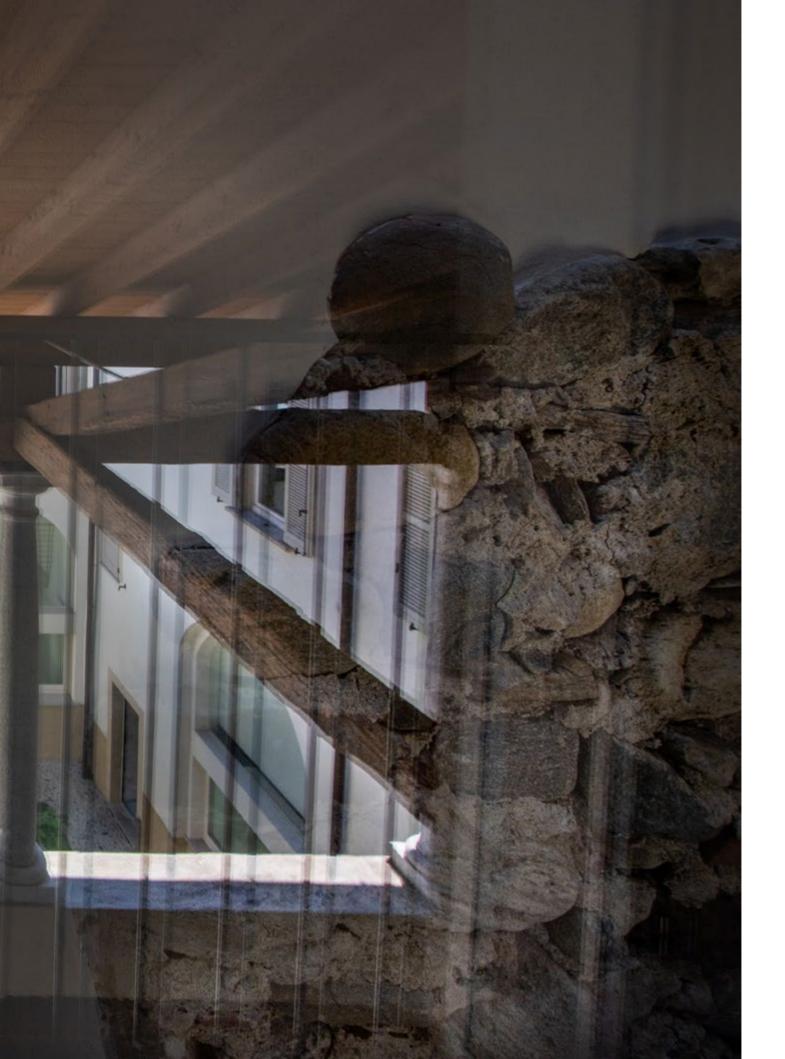


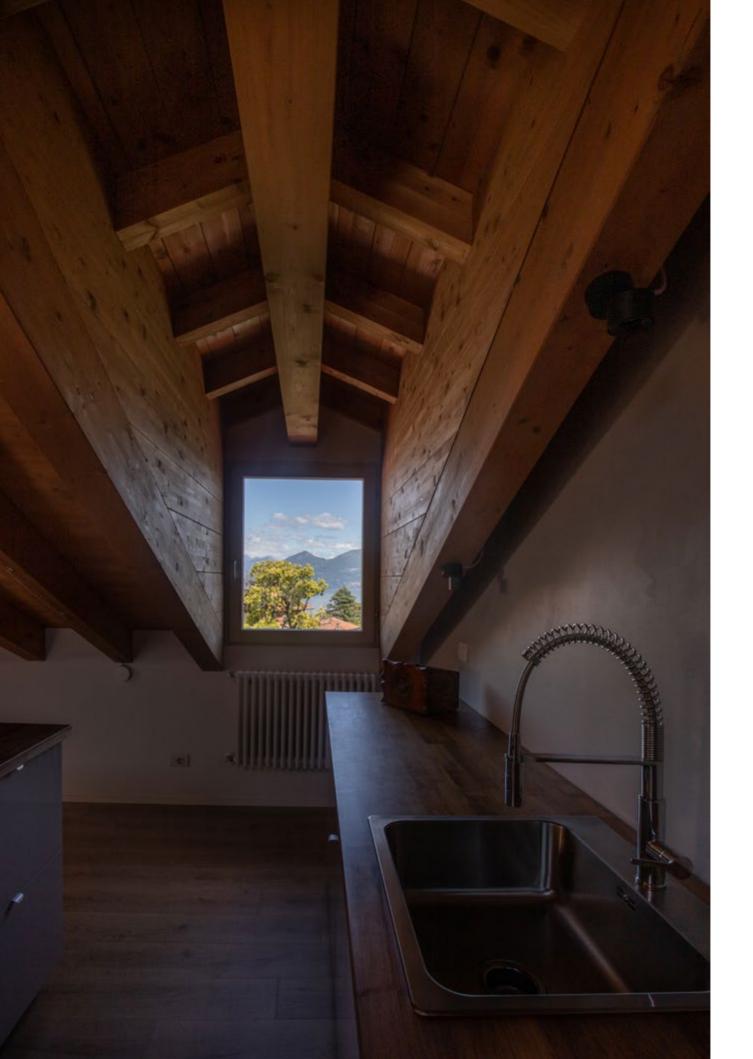














PLAND SECONDO







# Fonti e bibliografia

# FONTI E BIBLIOGRAFIA

### FONTI INEDITE

ASMI: Archivio di Stato di Milano

Fondi: atti dei notai di Milano; Rubriche dei notai di Milano.

ASVa: Archivio di Stato Varese

Fondi: Catasto 'Teresiano', comune di Porto Valtr., mappe e registri; Catasto Lombardo Veneto (o cessato), comune di Porto Valtr., mappe e registri; Cessato Catasto Fabbricati, comune di Porto Valtr., registri.

## FONTI EDITE

Su Palazzo Melli e le famiglie Melli e Porta a Porto Valtravaglia

BASSANI, CASSANI 1994: Paola Bassani, Paola Cassani, *Interni lombardi del Settecento. Villa Porta-Bozzolo a Casalzuigno*, quaderni del Dipartimento di conservazione e storia dell'architettura, a c. di Alberto Grimoldi, Guerini, Milano.

BINDA I: Pierangelo Frigerio (a c. di), *Giovanni Andrea Binda (1803-1874) Parroco di Castello e studioso di storia della Valtravaglia*, «Loci Travaliae», I-1992, pp. 9-43.

BINDA II: Pierangelo Frigerio (a c. di), *Giovanni Andrea Binda parroco di Castello V.T. (1803-1874). Note e copie di documenti riguardanti la pieve di Travaglia*, «Loci Travaliae», v-1996, pp. 57-139.

CRIMI 2010: Federico Crimi, *Una "casa comoda in forma di palagetto": la dimora dei Melli a Porto Valtravaglia*, «Loci Travaliae», XIX, pp. 9-52.

FRIGERIO, GALLI 2014: Pierangelo Frigerio, Beppe Galli, *La Valcuvia al tempo dei Della Porta (secoli XVI-XVIII)*, «Terra e Gente», XXII, pp. 13-42.

MORIGIA 1603: Paolo Morigia, *Historia della nobiltà et degne qualità del Lago Maggiore*, Hieronimo Bordone, & Pietro Martire Locarni, Milano [anast., Forni, Bologna 1965].

VAGLIANO 1710: Giovanni Giuseppe Vagliano, Le rive del Verbano Descrizione geografica, idrografica, e genealogica Nella quale si contiene l'antichità delle famiglie Nobili nate, originate, ed abitate in dette rive Li splendori della Santità tramandati dalle virtù de' Santi Le azioni eroiche di chi ascese alle più alte Dignitari Il vago, il grande, il delizioso de' Borghi, Forti, Castelli, ed Isole, Monti Valli, e Colli [...] All'Illustriss., ed Eccell. Sig. [...] Il signor Conte Giovanni Borromeo, Marc'Antonio Pandolfo Malatesta, Milano [riedizione e anast. a c. di Pierangelo Frigerio e Pier Giacomo Pisoni, Alberti Libraio Editore, Intra 1976].

#### Altre fonti di riferimento

BERGONZOLI, GIORGETTI 1996: Nerina Bergonzoli, Claudio Giorgetti, *Alto Verbano. La riva lombarda. Il linguaggio delle cartoline*, Francesco Nastro, Luino.

BERTAGNON 1995: Luca Bertagnon, *Le fornaci di cale della Valtravaglia. Il caso della Rocca*, «Loci Travaliae», IV, pp. 9-41.

CRIMI 1992: Federico Crimi, *Le chiese della Valtravaglia tra Seicento e Settecento. Nuovi documenti*, «Loci Travaliae», XIII, pp. 51-111.

CRIMI 2007: Federico Crimi, *Ville della sponda lombarda del Lago Maggiore: note per un catalogo*, «Loci Travaliae», xvI, pp. 9-124.

FRIGERIO, MAZZA, PISONI 1975: Pierangelo Frigerio, Sandro Mazza, Pier Giacomo Pisoni, *Nomi locali dell'Alto Verbano derivati da nomi di piante*, «Travalia», 1, pp. 71-91.

FRIGERIO, PISONI 1976: Pierangelo Frigerio, Pier Giacomo Pisoni, *Notizia sul Vagliano*, prefaz. alla riedizione anast. di VAGLIANO 1710.

FRIGERIO, PISONI 1991: Pierangelo Frigerio, Pier Giacomo Pisoni, *Lago Maggiore, medioevo. Vigne e selve castanili*, «Verbanus», 12, pp. 407-410.

FRIGERIO 1994: Pierangelo Frigerio, *La pieve di Valtravaglia tra Medioevo ed età moderna (secoli xv-xviii)*, «Loci Travaliae», III, pp. 59-126.

FRIGERIO 1997: Pierangelo Frigerio, *La chiesa di S. Antonio Abate sul monte di Nasca*, «Loci Travaliae», VI, pp. 9-50.

FRIGERIO 1999: Pierangelo Frigerio, *Storia di Luino e delle sue valli*, Macchine ed., Varese-Azzate.

GERACI 1994: Gianni Geraci, *Alla scoperta dei nostri antenati. Per uno studio della popolazione ai tempi di S. Carlo*, «Loci Travaliae», III, pp. 9-58.

LANGÉ, VITALI 1984: Santino Langé, Flaviano Vitali (a c. di), *Ville della provincia di Varese*, Rusconi, Milano.

LANGÉ 1972: Santino Langé (a c. di), *Ville della provincia di Milano*, Rusconi, Milano. LIVA 1979: A. Liva, *Notaio e documento notarile a Milano*, Consiglio Nazionale del notariato, Roma.

PATETTA 1987: Luciano Patetta, *L'architettura milanese del Quattrocento*, Clup-Città Studi, Milano.

VIOTTO 2010: Paola Viotto, *La chiesa di Santa Maria di Porto all'epoca di San Carlo. Nota dalle visite pastorali cinquecentesche*, «Loci Travaliae», XIX, pp. 54 e segg.
VITALI 1984: Flaviano Vitali, *Rancio. Villa Velati*, in LANGÉ, VITALI 1984.

